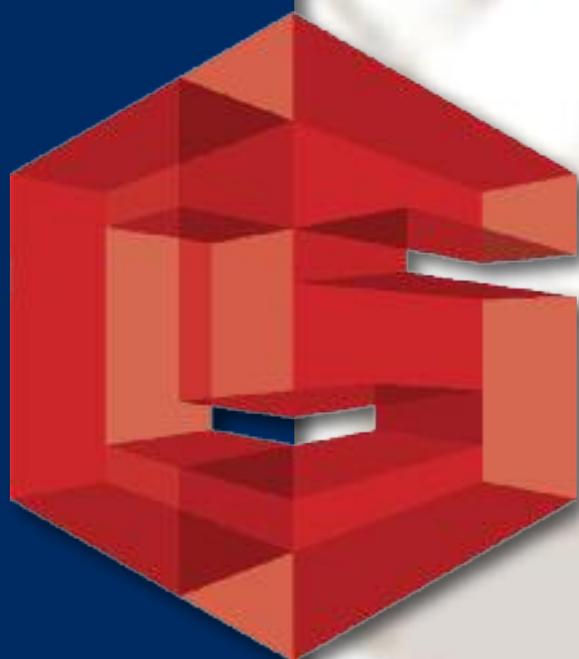


NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



GIUGNO 2016

3

In primo piano

Ingegneri per Officina Italia
Professionisti imprescindibili
Gli ingegneri verso la riorganizzazione
“Più servizi agli iscritti”
Ingegneri, nel privato ripartono le assunzioni
Ingegneria ad alto appeal
L’Antitrust chiude alla reintroduzione delle tariffe
Gli ingegneri bocciano il decreto sulla progettazione
Ingegneri e architetti, redditi ai livelli del 1982
Responsabilità solidale, “scudo per gli ingegneri”

17

Professionisti

La crisi pesa sulle professioni
Oltre 1.200 posti nel “Retail 2.0”
Fondi Ue ai professionisti, la mappa delle opportunità
Più attenzione ai professionisti
“Anche per gli autonomi un pizzico di Jobs Act”
In Ue professioni strategiche
Per gli aspiranti professionisti tirocinio anticipato e part-time
Dai minimi 4,2 miliardi di redditi
Inarcassa al Governo: agevolare il credito
Casse e Fondi, bonus del 100%
Da Inarcassa un secco no al Fondo Atlante
Casse, nessuna fusione in vista
Ipotesi Ape anche per statali e autonomi
Consiglio Nazionale, tempi stretti per la scelta
Biologi, elezioni per l’ordine “taroccate”: tre a processo

35

Edilizia

Compravendite in aumento
Il 60% degli edifici sarà prefabbricato
Edilizia, meno lacci nei lavori
Costruzioni, settore strategico
Al debutto il modello standar per la Scia

42

Nuovo Codice Appalti

I quattro nodi che bloccano gli uffici gare
Appalti con le linee guida Anac

44

Grandi opere e infrastrutture

Panama, pronto il nuovo canale italiano
Gottardo, debutta il tunnel dei record

47

Banda larga

Banda, arriva la rete pubblica

Il Primo Piano del mese di giugno è quasi interamente dedicato ai lavori del 61° Congresso degli Ordini degli Ingegneri Italiani, che ha avuto una vasta eco sulla stampa nazionale. La sezione è arricchita da altre questioni che riguardano il CNI e il mondo dell'ingegneria.

INGEGNERI PER OFFICINA ITALIA

«Officina Italia. Progettiamo il cambiamento», questo il titolo, eloquente, del 61° Congresso degli ordini degli ingegneri d'Italia, in programma presso il Teatro Massimo di Palermo tra il 22 e il 24 giugno. L'obiettivo quest'anno è quello di approfondire e mettere in risalto il ruolo centrale dell'ingegneria nel processo di cambiamento che investe il paese nei diversi settori: infrastrutture, infrastrutture digitali, medicina, robotica, mobilità, industria. Mille delegati degli ordini territoriali, in rappresentanza dei 239 mila iscritti, tra ingegneri liberi professionisti, dipendenti di enti pubblici, docenti universitari, provenienti da tutta Italia, si incontreranno per discutere sulla capacità della categoria di incidere, attraverso l'attività svolta, sulla società, migliorando le condizioni di vita e la sicurezza dei cittadini.

L'evento di Palermo si presenta all'insegna della novità. A differenza del passato, sta-

volta un ruolo centrale sarà giocato dalla base degli iscritti. Le loro proposte, infatti, contribuiranno concretamente ad alimentare la mozione. Inoltre, per garantire il più ampio confronto possibile, i delegati partecipanti ai lavori avranno la possibilità di intervenire con domande e commenti su ciascuno degli argomenti oggetto del dibattito. Quest'ultimo si articolerà attraverso sei temi fondamentali, a suo tempo individuati e approfonditi nel corso dei recenti lavori pre-congressuali, ai quali hanno partecipato i delegati degli ordini territoriali.

Innovazione e professione digitale.

Il primo ambito di discussione su questo tema sarà quello della diffusione dell'innovazione e del ruolo degli ingegneri. In particolare, la riflessione dell'ingegneria italiana deve partire dal contesto globale analizzando le tendenze socio-economiche, per

arrivare dentro le cosiddette tecnologie abilitanti che possano consentire la definizione di linee operative di intervento nell'industria e nelle infrastrutture. Il secondo ambito di discussione riguarderà le necessità che in un sistema complesso, come il mercato dei servizi di ingegneria, sia presente un'interazione, chiara e regolamentata, tra individui, asset e organizzazioni (Pa, operatori economici, industria, professionisti). Quindi si affronterà la questione di una più efficace trasmissione alla collettività dei valori aggiunti che la figura dell'ingegnere dell'informazione è in grado di fornire nella moderna epoca della digitalizzazione. Infine, ci sarà un approfondimento sul Bim che dovrà essere inteso non semplicemente come una nuova tecnologia a disposizione per la progettazione, ma come un processo chiave dell'ingegneria.



INGEGNERI PER OFFICINA ITALIA

Conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro.

Questo modulo della discussione parte dalla constatazione del fatto che in Italia l'offerta formativa ingegneristica è diventata molto vasta e disomogenea e per questo nasce l'esigenza di distinguere le nuove figure professionali tecniche dagli attuali ingegneri iscritti alla sezione B, a tutela dell'intera categoria degli ingegneri iscritti ad entrambe le sezioni. Per quanto riguarda la competitività, viene considerata strategica l'attività di formazione e aggiornamento continuo finalizzata a sviluppare la conoscenza e capacità di innovazione. Il tutto attraverso un approccio che favorisca la creazione dei luoghi fisici, virtuali e iniziative attraverso le quali favorire il confronto, il dialogo, lo scambio di esperienze e l'ascolto di punti di vista diversi. Un processo che deve partire dagli ordini provinciali, con azioni sul territorio, con un percorso che ne permetta lo sviluppo dal basso e la diffusione capillare a livello nazionale. Infine si parlerà di formazione iniziale e continua dei professionisti, mettendo in evidenza la necessità di mantenere alto il valore della preparazione accademica dell'ingegnere e,

al tempo stesso, il livello delle conoscenze.

Ambiente, sostenibilità e territorio.

Come si sostiene da tempo, il futuro è nella Smart city. Per realizzare questo modello, è necessario analizzare i dati relativi ai consumi energetici, agli spostamenti delle persone e ai mezzi di trasporto impiegati, nonché ai flussi informativi. Inoltre, è necessario garantire una maggiore integrazione fra la progettazione urbanistica e le tecnologie dell'informazione, introdurre e rafforzare la regolazione automatica di alcuni usi energetici e contribuire alla creazione di reti intelligenti di mobilità ed energia, che consentano un'organizzazione più efficiente del traffico locale e delle aree di sosta dei veicoli. Si discuterà di questo e di energia e sicurezza, a proposito delle quali il quadro normativo è caratterizzato da una notevole frammentarietà e disomogeneità. Per gli ingegneri è necessaria la realizzazione di un testo unico sull'energia e la sicurezza, in cui far confluire tutte le disposizioni attualmente poste a disciplina della materia, provvedendo successivamente all'abrogazione delle stesse. Quanto al rischio ambientale, si approfondirà la

necessità di riconsiderare il ruolo dell'ingegnere, soprattutto al fine di rafforzarne il peso nelle procedure da adottare nelle fasi di previsione, prevenzione, gestione e superamento del rischio. Su rigenerazione urbana e consumo del suolo si partirà dalla considerazione che l'attuale legislazione nazionale, regionale e degli enti locali è superata. Infine, sul tema dell'inquinamento atmosferico, si tenterà di spiegare come perseguire l'obiettivo di una sua riduzione significativa, ancora lontana.

Professione ingegnere: ruolo e responsabilità.

In questo modulo della discussione centrale è la questione della prestazione, dei suoi minimi qualitativi e del relativo equo compenso, in un'epoca in cui è venuto meno il punto di riferimento rappresentato dalle tariffe. Poi c'è la questione dell'erogazione dei compensi, con particolare riferimento allo Split payment dal lordo al netto. Infine, l'annosa questione delle società di ingegneria sulle quali occorre avviare una profonda riflessione su chi e cosa siano esse, per conoscere meglio come funzionano e come si costituiscono. Con lo scopo di avviare un percorso di approfondimento sulle competenze



INGEGNERI PER OFFICINA ITALIA

dei campi di attività delle società di ingegneria per avvicinarle al mondo ordinistico.

Manifattura 4.0.

I processi legati alla cosiddetta Manifattura 4.0, ovvero alla crescente integrazione tra tecnologie digitali e processi produttivi di tipo industriale, rinviano a un concetto più ampio di digital transformation, ambito in cui l'ingegneria, nei suoi diversi settori di specializzazione, svolge un ruolo chiave ed è profondamente coinvolta. Questo tipo di innovazione spinge gli ingegneri ad acquisire nuove competenze specie nell'ambito della progettazione. Per questo motivo ci si interogherà su come possano gli ingegneri svolgere, in questo processo, un ruolo da protagonisti. In particolare verranno approfondite tre linee di intervento: definire una visione strategica sui principali aspetti connessi alla trasformazione dell'industria, alla rapida diffusione delle tecnologie digitali, all'impatto delle nuove tecnologie sui sistemi produttivi; rafforzare e garantire un più intenso protagonismo dell'ingegneria dei processi legati alla Manifattura 4.0 e alla digital transformation; avvio da parte del Cni di una chiara strategia di attrazione degli ingegneri del-

l'informazione e degli ingegneri industriali nel sistema ordinistico.

Ordini professionali.

Si discuterà delle funzioni istitutive degli ordini che oggi necessitano di una riforma che apra a nuovi elementi, con un modello di rappresentanza che inseguisca una nuova efficacia per incrementare i rapporti con la politica e i media, trasformandosi in opinion leader. Particolare attenzione sarà dedicata all'assetto e al ruolo delle Federazioni regionali che sono presenti in quasi tutte le regioni come via intermedia tra gli Ordini e il Cni.

(Italia Oggi)



PROFESSIONISTI IMPRESCINDIBILI

Una piattaforma programmatica che individui le linee di azione degli ingegneri italiani per i prossimi anni. Questo è l'obiettivo che il nostro consiglio nazionale si propone nel celebrare il 61° Congresso degli ordini degli ingegneri italiani che si terrà a Palermo. Nell'occasione faremo il punto, assieme ai rappresentanti della nostra base, sull'attività svolta negli ultimi cinque anni. Ci confronteremo, inoltre, su una serie di tematiche a proposito delle quali la nostra base ha molte idee e proposte. Dal dibattito, poi, dovrà scaturire una sintesi finale che definirà le nostre strategie di intervento future.

Il titolo del Congresso di quest'anno, «Officina Italia. Progettiamo il cambiamento», non è stato scelto a caso. L'idea è quella di aprire un cantiere di idee che rappresentino la base che consenta agli ingegneri italiani di partecipare con un ruolo attivo alla progettazione dell'Italia che verrà.

Il nostro è un paese che ha bisogno di essere rilanciato. Per riuscire in questo difficile obiettivo sono necessari forti cambiamenti che ci consentano di competere in un con-

testo economico e sociale in rapidissimo mutamento. L'Italia ha bisogno di infrastrutture, di realizzare un salto di qualità in senso digitale, di una nuova gestione della mobilità, di un totale ripensamento delle politiche industriali. Non si può realizzare tutto questo senza avere un progetto. In questo senso, gli ingegneri italiani devono cogliere l'opportunità per ritagliarsi un ruolo nel processo di cambiamento di cui ha bisogno il paese. Possono farlo perché ne hanno tutte le capacità. Non solo hanno le competenze tecniche ma possiedono anche una visione di che cosa deve essere l'Italia nel futuro prossimo.

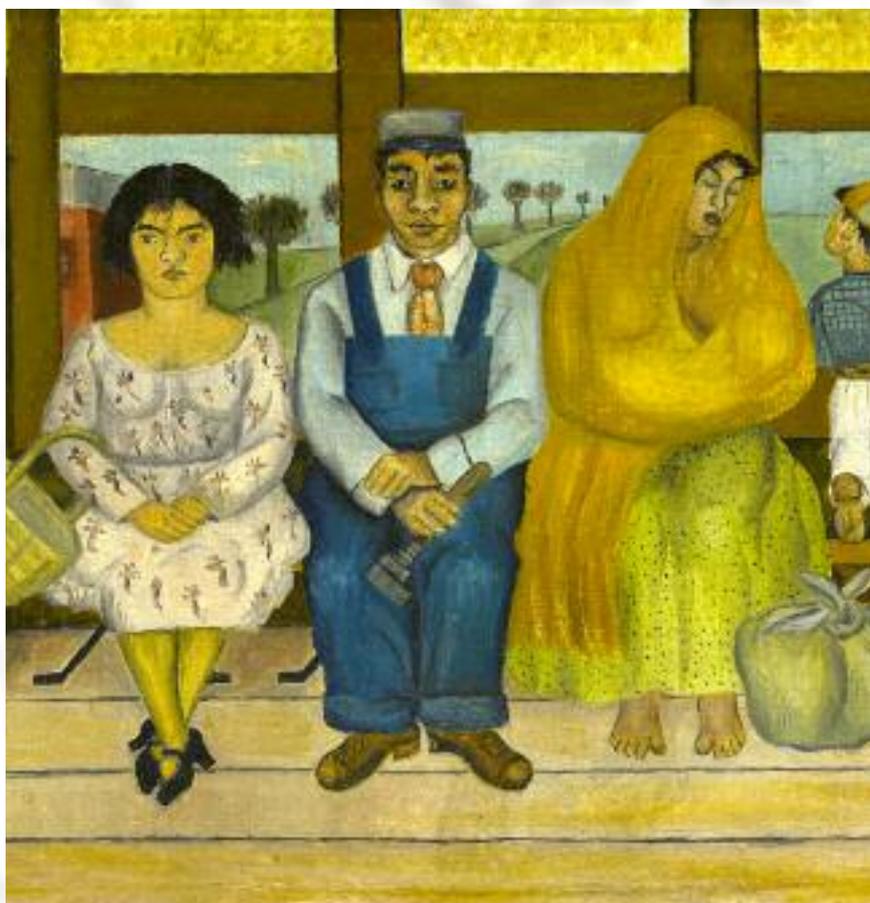
Tuttavia, non è sufficiente chiedere un ruolo, è necessario intraprendere iniziative concrete per ottenerlo. Ne è perfettamente consapevole questo Consiglio nazionale che, ad esempio, ha deciso di dire la sua su un tema di particolare gravità e delicatezza: il caso dell'Ilva di Taranto e il futuro dell'industria siderurgica in Italia. Il 19 maggio, nel corso di un incontro con la stampa, assieme al Presidente della regione Puglia Michele Emiliano, abbiamo annunciato un Convegno su questo tema,

programmato per il prossimo autunno. In quell'occasione presenteremo una serie di analisi tecniche e di esperienze che permetteranno, a chi sarà chiamato a prendere decisioni sull'Ilva, di avere un quadro oggettivo della situazione. Senza propendere per una soluzione o per l'altra, in qualità di soggetto tecnico terzo, forniremo tutti gli elementi in nostro possesso, mettendo a disposizione un importante contributo di conoscenza a tutta la comunità pugliese e nazionale. Come il caso Ilva dimostra, gli ingegneri hanno le qualità per essere determinanti. Ne abbiamo avuta una chiara dimostrazione in occasione dell'evento MakIng, attraverso il quale abbiamo voluto celebrare l'eccellenza della nostra ingegneria. Davvero tante le storie di successo di aziende italiane e di singoli progettisti. Un'eccellenza che è arrivato il momento di portare con più forza all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e dei decisori politici. Tornando al 61° Congresso, agli ingegneri, oltre alle capacità tecniche, non mancano nemmeno le idee. Per questo come Consiglio nazionale abbiamo deciso che i temi oggetto di dibattito



PROFESSIONISTI IMPRESCINDIBILI

congressuale fossero espressione della nostra base. In occasione dei lavori pregressuali tenutisi a Roma lo scorso 6 maggio, infatti, numerosi delegati degli Ordini territoriali, dopo essere stati suddivisi in singoli gruppi di lavoro, hanno dato vita ad un ricco e prolifico scambio di idee dal quale sono scaturite numerose proposte che andranno ad alimentare la mozione congressuale. È stata un'ottima occasione per mettersi tutti in discussione provando a fare cose nuove. Un'iniziativa efficace che, ad avviso di molti, andrebbe riproposta anche su base territoriale coinvolgendo gli iscritti e la società civile. Qualcuno potrà pensare che tutte queste proposte siano irrealizzabili o che ci si trovi di fronte ad un libro dei sogni. Il compito del Cni e del Congresso sarà proprio quello di dare concretezza a questi contributi, trasformandoli in una piattaforma programmatica che metta gli ingegneri italiani in primo piano nella progettazione di un'Italia diversa.



(Armando Zambrano, Presidente CNI, Italia Oggi)

GLI INGEGNERI VERSO LA RIORGANIZZAZIONE

«Gli ordini hanno mutato la loro natura. La funzione disciplinare è stata molto attenuata, dal momento che abbiamo dei consigli di disciplina terzi. Per questo bisogna avviare una riflessione sulla loro riorganizzazione». Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri apre oggi a Palermo il 61esimo Congresso nazionale della categoria.

Intanto ieri la congiuntura del settore ha fatto registrare una brusca battuta d'arresto, con il dimezzamento del valore dei bandi mandati in gara a maggio, rispetto allo stesso mese dell'anno prima. A segnalarlo è l'Oice, spiegando che si tratta di un contraccolpo dovuto alle nuove norme sulla progettazione contenute nel codice appalti. Se il Congresso degli ingegneri del 2015 è stato tutto incentrato sul tema del lavoro, quest'anno la riflessione sarà spostata su temi interni alla categoria. «Utilizziamo ancora un sistema che è sempre lo stesso da settant'anni a questa parte - spiega Zambrano -. Adesso, però, sta avanzando la riforma delle province. È allora il momento per avviare un cambiamento anche del sistema ordinistico,

ispirato a un principio di maggiore efficienza».

Il cambiamento al quale allude il presidente parte da una riorganizzazione su base regionale. «È un passaggio inevitabile che, tra l'altro, è già una realtà in molti territori». E non si tratta dell'unica riforma possibile.

«Penso - aggiunge Zambrano - che vadano rafforzati i servizi a beneficio degli iscritti, come la certificazione delle competenze, in raccordo con Uni e Accredia, o la formazione continua, da svolgere anche dopo la laurea. Senza dimenticare le funzioni sussidiarie allo Stato». Il tema sarà discusso fino a venerdì dai mille delegati presenti in Sicilia, in rappresentanza di 239mila iscritti. «Noi proponiamo un modello, ma starà a loro discutere come calarlo nella pratica», conclude il presidente del Cni.

Per i professionisti della progettazione maggio è stato un mese difficile. Il monitoraggio Oice/Informatel (a cura del centro studi delle società di ingegneria) segnala che il valore dei bandi è crollato del 49,3% rispetto allo stesso mese dell'anno prima: 21 milioni di importo complessivo a base d'asta contro i 41,5 mi-

lioni del maggio 2015. Il numero dei bandi risulta invece in crescita (+23,5%), ma a prezzo di un crollo del valore medio: 59mila euro contro 143.654 euro del maggio 2015.

«Questo calo - ha osservato il presidente dell'Oice, Gabriele Scicolone - è preoccupante ma non del tutto allarmante se sarà limitato nel tempo; va inquadrato in questa "fase di transizione" dovuto all'entrata in vigore del nuovo codice appalti».

(M.Frontera, G.Latour, Il Sole 24 Ore)



PIÙ SERVIZI AGLI ISCRITTI

Una riflessione interna, più che il consueto momento di dialogo con la politica e il Governo. Parte sotto un segno diverso rispetto al solito il Congresso nazionale degli ingegneri italiani, che si terrà a Palermo dal 22 al 24 giugno. Se il Congresso del 2015 è stato tutto incentrato sul tema del lavoro e sulla richiesta, accolta dal Governo, di lanciare il jobs act delle partite Iva, quest'anno si parla soprattutto di professione, di ordini, di rappresentanza della categoria. Non è un caso: a novembre prossimo parte la volata per il rinnovo delle cariche del Consiglio nazionale.

Il presidente in carica, Armando Zambrano punta alla riconferma. E lo fa lanciando una riflessione sulle prospettive della professione.

Presidente, quali saranno i temi di quest'anno?

Rispetto al 2015 abbiamo deciso di dare un taglio diverso. Un anno fa ci siamo concentrati sul lavoro, stavolta guarderemo molto al nostro interro. Partendo comunque dal presupposto che i nostri problemi si risolvono solo se si risolvono anche i problemi del paese. Dal 2008 gli inge-

gnieri affrontano una crisi dei redditi che ha colpito soprattutto chi lavora in edilizia. Dobbiamo progettare un cambiamento che riguarda il paese ma anche da noi.

Pensa alla riorganizzazione degli ordini?

Certamente. Utilizziamo ancora un sistema che è sempre lo stesso da settant'anni a questa parte. Adesso, però, sta avanzando la riforma delle province. E' allora il momento per avviare un cambiamento anche del sistema ordinistico, ispirato a un principio di maggiore efficienza.

Efficienza di che tipo?

Penso a un accorpamento degli ordini, possiamo andare verso un'organizzazione di livello regionale. E un passaggio inevitabile. Tra l'altro in molte aree le strutture di livello regionale sono già una realtà da tempo. Anche se non tutte sono organizzate allo stesso modo.

Come lavorerete a questo progetto?

Partiremo dal basso. Aspettiamo le proposte degli ordini, che discuteranno il tema a livello locale. Noi propor-

remo un modello, ma starà a loro discutere su come calarlo nella pratica.

Non c'è solo la questione territoriale....

Gli ordini hanno mutato la loro natura. La funzione disciplinare è ormai stata abbandonata, dal momento che abbiamo dei consigli di disciplina terzi. Si è invece molto rafforzata il compito di rappresentanza degli interessi della categoria, da svolgere con equilibrio in tutte le sedi, dagli appalti pubblici all'urbanistica.

E c'è la questione dei servizi.

Penso vadano rafforzati i servizi a beneficio degli iscritti, come la certificazione delle competenze, in raccordo con Uni e Accredia, o la formazione continua, da svolgere anche dopo la laurea. Senza dimenticare le funzioni sussidiarie allo Stato.

Parlando di formazione, farete una proposta di riordino delle lauree.

Il sistema attuale, basato sulla laurea triennale seguita dalla specialistica, non ha funzionato. Credo ci sia la necessità di una scelta da fare all'inizio del percorso di



PIÙ SERVIZI AGLI ISCRITTI

studi: una laurea triennale professionalizzante da un lato e, dall'altro, una laurea quinquennale.

Cosa pensa delle decine di corsi di laurea in ingegneria che spuntano in tutta Italia?

Che serve un processo di riordino e semplificazione. In questo senso abbiamo già avviato un sistema di certificazione dei corsi di laurea, tramite la nostra agenzia Quacing: potrà dare un grande aiuto in futuro.

Pare invece archiviato il tema delle società di ingegneria.

Con il Ddl concorrenza la questione non è stata chiusa. Continueremo a batterci perché tutti i soggetti attivi sul mercato rispettino le stesse regole. Dobbiamo evitare disparità che sono un pericolo per la libertà professionale. A questo, aggiungiamo anche il tema del contributo integrativo, che le società di ingegneria dovranno versare.

Se parliamo di lavoro in forma associata, il pensiero va all'esperienza fallimentare delle Stp...

Abbiamo chiesto più volte interventi che consentano alle

Stp di funzionare, ad esempio sul fronte fiscale, ma non abbiamo segnali in questo senso.

Avete invece segnali sulla questione dei compensi dei Ctu?

Siamo fiduciosi. Il problema dell'aggiornamento dei compensi sarà risolto a breve.

Un'altra proposta riguarderà i lavori privati.

Pensiamo che vadano introdotti dei parametri di riferimento per le diverse prestazioni: serviranno a garantire la qualità e a dare indicazioni sui prezzi più coretti. Sarà come mettere i cartellini in vetrina. Servirà a tutelare soprattutto i cittadini. Ma per farlo serve un intervento normativo, altrimenti rischiamo di incorrere nei richiami dell'Antitrust.

A novembre ci sarà il rinnovo del Consiglio. Si ricandiderà?

Sì, il mio Consiglio si presenterà agli iscritti con la convinzione di avere dato stabilità al sistema e creato consenso su tutta la categoria. Abbiamo creato occasioni di confronto durante i congressi, le assemblee nazionali, le giornate

della sicurezza, la mostra "making" e potrei andare avanti con molti altri esempi. Vogliamo continuare su questa strada.

*(G.Latour,
Il Sole 24 Ore)*



INGEGNERI, NEL PRIVATO RIPARTONO LE ASSUNZIONI

Riparte il mercato delle assunzioni di aziende private, che nel 2015 cresce del 31 per cento. Mentre continua a soffrire il mercato degli appalti pubblici per servizi di architettura e ingegneria, che nel 2015 si ferma a 5,1 miliardi: oltre tre miliardi in meno rispetto al 2011.

Sono queste le due tendenze più evidenti della rilevazione presentata ieri a Palermo dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, in apertura del 610 Congresso della categoria. Due tendenze che disegnano un contesto nel quale, per il Cni, è fondamentale razionalizzare il sistema ordinistico, riorganizzandolo su base regionale.

Il dato delle nuove assunzioni di laureati in ingegneria nel settore privato, stando alle elaborazioni del Centro studi del Cni, nel 2015 è stato molto positivo. Dopo un crollo nel 2012, quando i nuovi contratti erano scesi da circa 21mila a poco più di 15mila, nel 2013 e 2014 si è registrata una risalita molto faticosa, arrivando a poco meno di 18mila assunzioni. Il 2015, per la prima volta, fa segnare una piena inversione di tendenza: le assunzioni sono più di 23mila, il 31% in più (5.534 in valore assoluto) rispetto al 2014. «È un dato che dipende principalmente dalla ripartenza dell'industria - spiega il direttore del

Centro studi, Massimiliano Pitau -. Il trend delle assunzioni sta tornando su un livello che, per chi ha un titolo universitario in ingegneria, è fisiologico. Siamo tornati a una base di 21-22mila assunzioni all'anno, che ci aspettiamo venga confermata nei prossimi anni».

Questa tendenza positiva viene riequilibrata da una grande sofferenza nel campo dell'ingegneria civile ed ambientale, che dipende dal crollo delle gare pubbliche per servizi di ingegneria e architettura. Secondo i dati del Cni, infatti, l'importo complessivo a base d'asta per le gare di questo tipo, compresi gli appalti integrati, è passato dagli oltre otto miliardi del 2011 (ma nel 2009 i miliardi erano più di 23) ai circa cinque miliardi del 2015.

Questa situazione di sofferenza di una parte del mercato ha portato il Cni ad avviare un ragionamento sulla razionalizzazione del sistema ordinistico. Attualmente, ci sono 106 ordini provinciali degli ingegneri, per un totale di 239mila iscritti: si va da presidi territoriali che non superano i 400 iscritti (Verbania, Biella, Gorizia) ad aree provinciali con più di 10mila iscritti (Roma, Napoli e Milano). «Maggioritaria - spiega il presidente Zambrano - è quella che potrebbe definirsi la dimensione intermedia, tra mille e 3mila

iscritti: 56 ordini si pongono, infatti, in questa classe di ampiezza». In questo quadro, c'è un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli ordini e la quota versata dagli iscritti: nelle strutture che non superano i 500 iscritti, il versamento medio è pari a 223 euro, mentre negli ordini più grandi, con oltre 10mila iscritti, la quota media pagata è pari a 141,6 euro. «È abbastanza evidente - dice ancora Zambrano - che al di sotto di una determinata soglia dimensionale diventa più difficile garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario». Quindi, nei prossimi anni bisognerà guardare alla concentrazione degli ordini. Per il presidente, «dal punto di vista funzionale, l'ambito regionale sembra quello più idoneo». Questi principi saranno allora trasposti in una proposta di legge, che sarà sottoposta al ministero della Giustizia. A margine di questo, conclude Zambrano, «andrebbe anche verificata la possibilità di procedere a un riordino delle professioni dell'area tecnica, che potrebbe portare la professione di ingegnere ad includere profili professionali similari».

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)



INGEGNERIA AD ALTO APPEAL

La laurea in ingegneria? Conserva il suo (solido) «appeal», poiché nell'ultimo quinquennio è salita di circa 100 mila unità la quota di chi l'ha ottenuta, arrivando a sfondare il tetto di quasi 700 mila possessori del titolo di studio, in Italia. Una fetta della categoria, però, ha subito gli effetti (funesti) del crollo delle gare per i servizi di ingegneria e architettura e del mercato delle costruzioni: sono i lavoratori attivi nel settore civile e ambientale, giacché l'importo complessivo a base d'asta per gli appalti è calato «dagli oltre 8 miliardi di euro del 2011 ai circa 5» dell'anno scorso. E l'affresco restituito dal presidente del Consiglio nazionale dei professionisti, Armando Zambrano, nella relazione d'apertura del 61° congresso, al teatro Massimo di Palermo, occasione per affermare la necessità di affrontare una «riorganizzazione volontaria» della galassia dei 106 ordini, sulla base dell'abolizione degli Enti provinciali; quel che conta, ha chiarito, è garantire agli iscritti la gamma di servizi necessaria a rispondere ai nuovi obblighi di legge, come la formazione continua e l'assicurazione professionale, e ad «operare adeguatamente

nel mercato», attraverso il «monitoraggio sui bandi d'appalto e la revisione delle parcelle».

Al di sotto di una certa soglia dimensionale, tuttavia, è difficile mantenere buoni standard di efficienza: il panorama comprende tanto presidi territoriali che non superano i 400 iscritti (come Verbania, Biella, Gorizia), quanto aree provinciali con oltre 10 mila ingegneri (Roma, Napoli e Milano), e organismi «intermedi» che ne contano da 1.000 a 3 mila (56); esiste, poi, un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli ordini e la quota dovuta da chi vi appartiene, perché in quelli con meno di 500 unità il versamento medio è pari a 223,3 euro, in quelli con una platea ingente, invece, la somma pagata scende fino a 141,6.

Questione da non trascurare, inoltre, secondo Zambrano è quella delle tariffe, legata all'esame, in commissione lavoro al senato, del testo sul «Jobs act degli autonomi» e sul lavoro agile (2233): a seguito dell'audizione del Consiglio nazionale e della Rete delle professioni tecniche, ha sottolineato, è stato presentato un emendamento che

prevede «una delega al governo ad adottare, su proposta del ministro della giustizia, sentiti l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e gli ordini e collegi professionali interessati, uno o più decreti legislativi finalizzati a fornire alla committenza privata che conferisce incarichi» ad esponenti di varie categorie «strumenti di orientamento e di supporto, mediante la definizione di standard prestazionali minimi e dei relativi parametri di costo».

Nella prima giornata dell'assemblea palermitana, infine, il sottosegretario ai trasporti Simona Vicari ha posto l'accento sulla «battaglia portata a compimento» che ha spianato alle libere professioni la strada per usufruire dei fondi Ue, dopo l'equiparazione normativa alle Piccole e medie imprese (Pmi), nell'ultima legge di Stabilità (28/2015).

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



L'ANTITRUST CHIUDE ALLA REINTRODUZIONE DELLE TARIFFE

Nessuna chance di resuscitare le tariffe professionali (abrogate definitivamente con la legge 2712012), ma porte aperte al «confronto» con gli ordini su un orizzonte più ampio di quello dei parametri su cui basare il pagamento delle prestazioni. A spegnere le speranze di un ritorno al passato, ieri, nella seconda giornata del 61° congresso degli ingegneri a Palermo, il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella. Dal palco del teatro Massimo, la sua posizione è stata netta: la proposta di dialogo, avanzata dal numero uno della categoria tecnica, Armando Zambrano, «va accolta con piacere», ha concesso, «fermo restando che le tariffe sono state abolite. E questa è una cosa importante». Per motivare il suo «niet» nei confronti del ripristino degli onorari fissi per i liberi professionisti, il vertice dell'Antitrust ha sostenuto che «il mondo è radicalmente cambiato, viviamo la quarta rivoluzione industriale», e sarà soggetto a ulteriori mutamenti il modo in cui si svolge attualmente l'attività lavorativa indipendente. In questo scenario, ha aggiunta, le cate-



gorie rivestiranno un ruolo fondamentale, a patto, però, di saper «adeguare la loro visione e i loro modelli organizzativi» all'evoluzione sociale e tecnologica. Quindi, disponibile a un faccia a faccia con gli ingegneri «dopo l'estate», Pitruzzella ha detto di non «voler illudere nessuno», giacché la reintroduzione dei prezzi di riferimento «non si potrà fare», mentre sarebbe opportuno concentrarsi su misure (in primis «incentivi fiscali») per evitare la «proletarizzazione delle professioni» e la «guerra fra poveri». Una chiusura dinanzi alla quale Zambrano ha, tuttavia, immediatamente contrapposto un'iniziativa riferita alla platea dei colleghi, nel capoluogo siciliano: si potrebbe riuscire a «determinare, anche con l'aiuto di soggetti pubblici», un'«idea» da fornire al committente su «quali sono i costi che il professionista affronta per effettuare una prestazione». «Ovviamente», ha puntualizzato, «una prestazione di qualità».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



GLI INGEGNERI BOCCIANO IL DECRETO SULLA PROGETTAZIONE

Il nuovo decreto del ministero della Giustizia, di concerto con le Infrastrutture, sui parametri di riferimento per le gare di progettazione si avvicina alla Gazzetta ufficiale. La notizia è stata annunciata ieri, scatenando le proteste dei mille delegati presenti, nel corso della giornata conclusiva del Congresso nazionale degli ingegneri, iniziato mercoledì a Palermo: via Arenula, per non accumulare ritardo rispetto alla tabella di marcia del Codice appalti (che fissava il termine del 18 giugno), ha deciso di bruciare le tappe e approvare senza particolare preavviso il provvedimento previsto dal Dlgs 50/16. Con una sorpresa negativa per i professionisti: l'utilizzo dei parametri per le Pa resta facoltativo.

Il Dm avvia la fase di attuazione del Codice appalti fuori dal recinto dell'Anac: si tratta del primo provvedimento del pacchetto che non riguarda l'Anticorruzione. L'articolo 24 comma 8 del Dlgs, infatti, prevede che un decreto della Giustizia, concertato con il Mit, dovrà approvare le tabelle dei corrispettivi «commisurati al livello qualitativo delle prestazioni di progettazione dei servizi di architet-

tura ed ingegneria». Nella pratica, con il provvedimento si fissano le modalità di calcolo degli importi da mettere a base di tutte le gare pubbliche del settore.

Nel merito, non ci sono grandi novità: i parametri restano praticamente gli stessi già indicati dal Dmi 43/13, che fissava le regole relative al vecchio Codice appalti.

Il pezzo più rilevante del testo non riguarda però le tabelle, ma le modalità della loro applicazione. L'articolo 1, infatti, stabilisce che i corrispettivi regolati dal testo «possono essere utilizzati dalle stazioni appaltanti, ove motivatamente ritenuti adeguati». Resta, in sostanza, una semplice facoltà in capo alle amministrazioni: una scelta che lascia molto scontenti i professionisti. Anche il Codice appalti, infatti, parla di facoltà, ma alcuni vecchi orientamenti dell'Anac avevano sollecitato l'introduzione di un obbligo.

Con queste regole, di fatto, il ministero assume una posizione sfavorevole ad architetti, ingegneri e geometri, dal momento che le Pa avranno mano libera nella determinazione dei loro compensi nelle gare pubbliche.

«Siamo molto delusi, per noi la battaglia per l'obbligatorietà è fondamentale - spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna -. Questa decisione è incompatibile con il principio della centralità della progettazione e rischia di cambiare il nostro giudizio sull'intero Codice». Non piace il metodo con il quale è stato approvato il provvedimento, senza coinvolgere le parti interessate. «Sono rimasto senza parole, anche perché sul vecchio decreto c'era stata una grande collaborazione». E non piace nemmeno il fatto che questo Din sarà transitorio: un altro decreto del Mit, a breve, dovrà definire lo studio di fattibilità come primo livello di progettazione. Sostituirà il preliminare e sarà più complesso. Quindi, andrà pagato di più. Il Dm appena licenziato, a quel punto, risulterà obsoleto. «Non comprendiamo - conclude Lapenna - perché si perda tempo a pubblicare un testo che tra poco andrà sostituito».

(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)



INGEGNERI E ARCHITETTI, REDDITI AI LIVELLI DEL 1982

I redditi di architetti e ingegneri liberi professionisti sono tornati, in termini reali, ai livelli di inizio anni '80.

La media complessiva è di poco inferiore ai 25mila euro: per gli architetti è di circa 18mila euro, mentre gli ingegneri viaggiano intorno a quota 30mila.

Sono numeri elaborati da Inarcassa, presentati ieri dal presidente dell'ente Giuseppe Santoro al Congresso nazionale degli ingegneri (Cni), che oggi si chiude a Palermo. E che sono l'effetto dell'abbassamento del reddito complessivo delle due categorie e dell'aumento esponenziale del numero di professionisti presenti sul mercato. Il totale dei redditi di ingegneri e architetti liberi professionisti ha registrato, infatti, tra il 2007 e il 2014 una contrazione in termini reali di oltre il 22 per cento.

Questo effetto è combinato all'aumento della popolazione dei liberi professionisti, che ha superato le 167mila unità, con un aumento del 21% negli ultimi sette anni e una media annua del 3 per cento.

Senza contare che queste tendenze, in prospettiva, sono destinate ad aggravarsi. Ha spiegato Santoro: «Al momento gli ingegneri e architetti

iscritti agli albi professionali sono quasi 400mila e alla porta ci sono quasi 300mila iscritti ai corsi di laurea».

Il mix della riduzione del totale dei redditi e dell'aumento della popolazione ha portato un abbattimento consistente del reddito medio della categoria: in termini reali siamo tornati indietro di trent'anni, al 1982, quando gli iscritti alla Cassa erano circa 40mila, quattro volte meno di oggi. Osservando la curva degli ultimi anni, il reddito medio, che era salito fino a un massimo di quasi 39mila euro a inizio anni Novanta, è diminuito verso i 29mila euro del 1996, riuscendo in seguito a riportarsi sopra i 37mila euro nel 2004. A partire dal 2008 è stata registrata una nuova discesa, che ha portato questo valore sotto i 25mila euro. Anche se c'è una notizia positiva: «Nei prossimi mesi raccoglieremo le dichiarazioni relative al 2015. Dai segnali che abbiamo, questo calo si è arrestato», ha detto il presidente.

A margine di questo, Santoro ha dedicato un passaggio anche al fondo Atlante. «Non abbiamo intenzione di investire in questo strumento. Lo dico chiaramente: non posso impiegare risparmio previden-

ziale in un veicolo così rischioso».

Per il resto, il sessantunesimo congresso è stato caratterizzato da un acceso dibattito sulla proposta del Cni di introdurre parametri di riferimento non obbligatori per le prestazioni private, che possano supplire in qualche modo alla mancanza di tariffe ed evitare casi come quello delle attestazioni di prestazione energetica, vendute a pochi euro su internet. Sul punto, però, è arrivato lo stop del presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella: «Se pensiamo che la strada sia l'introduzione di un prezzo, anche non obbligatorio, stiamo sbagliando di molto, perché tutti finirebbero con il convergere su quel prezzo».

Bisogna, invece, guardare in altre direzioni: «Penso all'introduzione di incentivi, anche di carattere fiscale, perché i professionisti si rivolgano a settore più innovativi. Oppure, si potrebbe pensare a strumenti per evitare che vengano rese prestazioni sottocosto».

Di questo si discuterà in un tavolo congiunto tra Antitrust e Cni, che sarà aperto dopo l'estate.

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)*



RESPONSABILITÀ SOLIDALE, “SCUDO” PER GLI INGEGNERI

Direzione lavori e responsabilità solidale: al via una verifica sulle polizze in grado di proteggere realmente i professionisti.

Dopo il lavoro di cernita sui requisiti generali delle assicurazioni, fatto subito dopo il varo dell'obbligo a carico delle partite Iva, il Cni si concentrerà nei prossimi mesi su un aspetto più specifico: la protezione dei professionisti costretti a subire le conseguenze del fallimento delle imprese, in caso di errori di esecuzione. Il Cni selezionerà contratti in grado di evitare problemi per i propri iscritti, grazie a massimali adeguati e a clausole tagliate su misura.

A parlare della questione è Andrea Gianasso, consigliere del Cni e coordinatore del Gruppo di lavoro dedicato all'ingegneria forense. «La questione che ci è stata sollevata da più parti riguarda le direzioni lavori. Negli ultimi tempi accade spesso che i professionisti che hanno lavorato alla direzione lavori si trovino esposti alla responsabilità solidale rispetto agli errori delle imprese. Quando, però, le imprese falliscono, un caso che ormai è piuttosto frequente, gli ingegneri rischiano di avere grossi problemi».

La soluzione è nelle polizze. «Stiamo lavorando per selezionare delle coperture adeguate, in caso di esecuzione lavori. Per noi gli obiettivi sono due. Il primo è quello di aumentare i massimali, in modo da renderli compatibili con i casi più gravi, l'altro è quello di selezionare clausole specifiche che proteggano gli ingegneri nei casi di responsabilità solidale, visto che in qualche caso le assicurazioni si rifiutano di pagare». Questo processo di selezione sarà completato nel corso dei prossimi mesi.

Non solo. Il lavoro del gruppo che si occupa di ingegneria forense si concentrerà anche sui consulenti tecnici dei tribunali. In questo caso la priorità è la pubblicazione di un manuale di riferimento per la composizione delle parcelle da parte dei giudici.

«Visto che non arrivano gli aggiornamenti dei parametri di riferimento per la liquidazione dei compensi - spiega Gianasso -, abbiamo deciso almeno di lavorare per eliminare le disparità tra i diversi tribunali che, spesso, applicano le norme in maniera diversa, penalizzando qualcuno». Il manuale è stato distribuito a tutti gli ordini

provinciali. Due le indicazioni. «La prima è di pagare in maniera differenziata i quesiti multipli e non accorpate le prestazioni dei consulenti».

La seconda, invece, riguarda il tema delle vacanze. «Dal momento che i pagamenti a vacanza oraria valgono pochi euro, la nostra indicazione per i tribunali è che, quando è possibile, bisogna sempre procedere con i pagamenti a percentuale, andando ad applicare i compensi di prestazioni simili per analogia.

Lo conferma anche la cassazione». In questo modo, si dribbla il problema del mancato aggiornamento delle tariffe. Sul quale, dal ministero della Giustizia, nonostante i molti annunci, non arrivano segnali della prossima pubblicazione del decreto.

*(G. Latour,
Il Sole 24 Ore)*



LA CRISI PESA SULLE PROFESSIONI

“Emblematica”. Così è stata definita la condizione lavorativa di ingegneri e architetti nello studio presentato da Fondazione Inarcassa (braccio operativo sui temi della professione creato da Inarcassa) in collaborazione con la Fondazione Eyu. Obiettivo: fissare le criticità che hanno portato al deterioramento del terziario avanzato e analizzare l'attuale impianto legislativo che interessa la categoria, anche attraverso la ricerca ragionata di ciò che avviene in Europa. Illustrato nel corso di un incontro a porte chiuse presso la Camera di commercio, alla presenza, tra gli altri, di Maurizio Sacconi, presidente commissione lavoro e previdenza sociale al Senato, Annamaria Parente, membro commissione lavoro al senato e Marco Leonardi, consigliere economico presso la presidenza del Consiglio dei ministri, il rapporto analizza l'impatto della crisi economica e della contrazione dei consumi sul lavoro indipendente, che nel nostro Paese, ancora oggi, rappresenta un quarto degli occupati. Una quota, ancorché in decrescita, decisamente più elevata della media europea. A farne le spese, dunque, il reddito dei professionisti autonomi, diminuito tra il 2007 e il 2014 di oltre il 18% (fonte Adepp), e

in particolare la categoria degli ingegneri e degli architetti. Secondo il Cresme, infatti, in 6 anni (tra il 2006 e il 2015), il calo del fatturato per gli architetti è stato del 33%, per gli studi di ingegneria del 23% e del 20% per i geometri; ossia ben 10 mila euro in meno rispetto alla media europea. In Italia il settore delle costruzioni, da sempre ritenuto strategico per il paese, ha così perso il maggior numero di occupati durante la crisi (-24,4%). Un risultato sconcertante, paragonabile solo a quello conseguito dai vicini spagnoli, soprattutto se si pensa che nella nostra penisola vi è, in assoluto, il più alto numero di architetti (oltre 150 mila).

È chiaro ed evidente che le cause sono state molteplici, a cominciare dalla contrazione dei consumi interni, per passare all'indebitamento sia da parte dei privati sia da parte delle p.a.. Una situazione che ha impattato inevitabilmente sulle prestazioni offerte, sempre più legate ad adempimenti tecnico-burocratici (redazione capitolati, perizie, ecc.) e sempre meno agli aspetti propri dell'architettura. E la situazione non migliora neanche per gli ingegneri. Infatti, nel 2013, il calo dei fatturati è stato del 4,1%, per gli iscritti a Inar-

cassa e del 13,6% per le società di ingegneria. A pesare sui conti della categoria sono stati anche i ritardi nei pagamenti. Basti pensare che, sempre nel 2013, la percentuale di architetti con crediti residui si è attestata al 68% (+6% rispetto al 2012). Addirittura nel 2015 i giorni necessari per vedersi saldare una fattura da parte della p.a. sono arrivati a 141, portando il 31% dei professionisti a indebitarsi con banche e fornitori.

Nel passaggio della crisi un aspetto negativo ha riguardato la collocazione professionale di questo lavoro, soprattutto tra i più giovani. Rispetto ai primi anni del Duemila, quando gli studi segnalavano una crescita del lavoro autonomo terziario a più alta qualificazione, si è registrato un sostanziale cambiamento, in peggio per molti versi, in particolare tra le professioni non regolamentate e tra gli indipendenti economicamente dipendenti. A farne le spese soprattutto collaboratori e professionisti con partita Iva (soprattutto i mono-committenti), che si trovano di fronte a una limitata domanda di lavoro qualificato nei settori del terziario avanzato e optano per la scelta, più o meno obbligata, di ripiegare sul lavoro autonomo in alternativa al lavoro



LA CRISI PESA SULLE PROFESSIONI

dipendente. Al netto delle perdite occupazionali fatte registrare un po' in tutti i comparti, il caso italiano risalta nel confronto europeo, per la debolezza del terziario avanzato e delle professioni intellettuali ad alta qualificazione. La crisi ha, quindi, aggravato ulteriormente una situazione già compromessa, segnalando una controtendenza preoccupante rispetto alla dinamica europea. La debolezza del terziario avanzato italiano riguarda anzitutto i servizi e quei settori nei quali molti freelance e lavoratori indipendenti sperimentano crescenti difficoltà in termini di redditi e capacità di competere sul mercato. I dati sulla caduta dei redditi sono sintomo di una condizione di forte deterioramento del mercato dei servizi ad alta qualificazione che quasi non ha eguali in Europa, soprattutto per alcune professioni. A essere colpiti anche altri settori nevralgici del sistema produttivo italiano come il manifatturiero e le costruzioni; per effetto del calo dei fatturati e della domanda interna ma anche per il basso valore aggiunto attribuito a questi stessi comparti (in particolare le costruzioni e l'edilizia).

In un contesto assolutamente negativo, la categoria degli architetti e degli ingegneri, con

la proverbiale creatività e fantasia, cerca di superare il profondo malessere attraverso la creazione di co-working, di nuove forme aggregative e piani di espansione dell'attività professionale all'estero. Una difficile trasformazione che, come sottolinea Andrea Tomasi, presidente della Fondazione, deve essere adeguatamente supportata: «In questo quadro il Jobs Act per gli autonomi è certamente sintomo di una nuova attenzione riservata dal governo al mondo delle partite Iva e delle professioni ordinistiche, con la finalità di tutelare il lavoro autonomo al fine di riaffermarne la dignità e l'importanza anche per l'economia nazionale. Esso rappresenta anche un primo tassello per la creazione di opportunità di lavoro e per lo sviluppo di filiere produttive nel settore delle costruzioni, con riferimento al quale ci aspettiamo che il nuovo codice degli appalti dia un'effettiva spinta al processo di semplificazione e al riconoscimento del fondamentale ruolo della qualità architettonica, riaffermando così la centralità della progettazione che si è persa in questi anni».

Il Jobs Act per gli autonomi arriva così a seguito dell'intervento di disciplina del regime dei minimi (introdotto nel 2014) con la riduzione al 5%

dell'aliquota d'imposta per i primi cinque anni di attività e con un generale innalzamento dei limiti dei ricavi al di sotto dei quali i contribuenti possono accedere e permanere nel regime fiscale agevolato. Attenzione dunque da parte del governo, come assicura Filippo Taddei, Responsabile economico del Pd: «Continua l'impegno del Partito democratico, anche attraverso il lavoro della sua Fondazione di studi Eyu e in collaborazione con la Fondazione Inarcassa, nell'estendere le tutele del lavoro autonomo seguendo le effettive esigenze delle sue molteplici sfaccettature. Infatti, attraverso questo studio, dopo aver approfondito le specifiche esigenze di architetti e ingegneri, abbiamo affrontato, con alcuni loro rappresentanti, possibili soluzioni per offrire a questo importante settore del lavoro autonomo tutele efficaci».

(Italia Oggi)



OLTRE 1.200 POSTI NEL "RETAIL 2.0"

Le vendite corrono e crescono sul web? Il retail si adatta. E va a caccia di professionisti con competenze in bilico tra distribuzione tradizionale e sistemi automatizzati, punti vendita fisici e piattaforme e-commerce, gestione degli inventari e ingegneria del software. Il Sole 24 Ore ha rilevato oltre 1.200 posizioni aperte nelle professioni innovative della vendita al dettaglio, in una lista di società che va dai marchi più noti della categoria (come Tesco e Walmart) a stelle dell'e-commerce di moda (Yoox) e colossi senza bisogno di presentazioni (Amazon e Apple).

Il fil rouge sono le competenze inquadrare dalla multinazionale del recruiting PageGroup nel cosiddetto "e-tail", gioco di parole tra electronic e retail che allude alla digitalizzazione del commercio. Tesco, multinazionale britannica della distribuzione, cerca per la sola Gran Bretagna 498 figure. Tra i profili più improntati alla vendite elettroniche ci sono digital analyst, online strategy manager (lo "stratega" di presenza e attività online), online acquisition manager e junior big data analyst.

Walmart, colosso Usa della Gelo, sta cambiando pelle ai vecchi schemi della distribuzione con un interesse sempre più massiccio per la vendita online. L'obiettivo è potenziare l'e-commerce, canale che cresce a

ritmi ancora blandi (solo lo 0,7% nell'ultimo trimestre) rispetto alle esigenze del mercato. La lista di risorse in fase di selezione per la sua divisione It include professionisti di base più tecnica (software engineer, senior software engineer), informatico-statistica (data scientist, web developer) o ibrida tra i due business, come nel caso del quantitative risk analyst: un "esperto di rischi" con focus sulla cybersecurity e le violazioni di dati.

Il quadro di offerte è simile a quello proposto, con numeri più ridotti, nell'arredo da Ikea (24) e nei supermercati da Carrefour (21). Il brand svedese del mobile rinforza i suoi canali di vendita online con risorse ad hoc per l'e-commerce (e-commerce sales manager, e-commerce finance specialist) e nello sviluppo del business. Carrefour offre ai neo-laureati in uscita dalla classi di economia e ingegneria gestionale posizioni di tirocinio per aree più classiche, come la logistica, o all'insegna di sostenibilità e innovazione: è il caso delle posizioni aperte in corporate social responsibility (responsabilità sociale di impresa) o digital and web innovation (innovazione web). Spostandosi sul retail di moda e lusso, spuntano due marchi del calibro di Yoox e Swatch Group. La piattaforma italiana di e-commerce del fashion è in

cerca di 60 figure, con funzioni più orientate a programmazione e raccolta dati (iOS developer, interface developer, big data senior developer) e a vendite e marketing (web marketing specialist, retail manager, e-commerce account). Swatch Group, storico brand svizzero dell'orologeria, cerca per la sua sola sezione retail 14 figure indirizzate principalmente a vendite (sales manager) e gestione (boutique manager).

Un capitolo a sé è rappresentato da Amazon e Apple. Il colosso di Jeff Bezos, forte di vendite a 35,7 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2015, cerca oltre 400 talenti nella sua sola sezione di business intelligence: dai più ordinari business intelligence analyst ai data scientist, gli "scienziati dei dati" al lavoro su modelli statistici per la risoluzione di problemi aziendali. Apple seleziona per la sola Italia 17 risorse in ambito retail, con funzioni organizzative (market leader per analisi sui risultati e coordinamento), digitali (software engineer) o di promozione e diffusione delle tecnologie, come nel caso dei solution engineer: professionisti al servizio dei clienti aziendali per l'introduzione di dispositivi mobile nella routine di lavoro.

(A. Magnani,
Il Sole 24 Ore)



FONDI UE AI PROFESSIONISTI, LA MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ

Liberi professionisti equiparati alle pmi per l'accesso ai Fondi Ue senza se e senza ma. Chiusa con l'approvazione della legge di Stabilità 2016 la diatriba, tutta italiana, relativa alla possibilità per i lavoratori autonomi di poter usufruire delle occasioni offerte dalla programmazione dei fondi strutturali Ue 2014-2020, anche le regioni italiane che ancora avevano dei dubbi (quasi il 50%), hanno dovuto adeguare i loro Programmi operativi a quella che, a livello europeo, è stata considerata a più riprese una questione pacifica. A circa sei mesi dall'entrata in vigore della norma che ha sancito l'ingresso a pieno titolo dei professionisti tra i beneficiari delle risorse europee, è possibile avere un quadro chiaro non solo degli stanziamenti complessivi che saranno a disposizione di ciascun ente territoriale, frutto della somma dei Fondi Ue e della quota di finanziamento nazionale (24.732,5 mln di euro sul piatto), ma anche di quali saranno i campi di intervento scelti dalle regioni con specifiche misure per i professionisti. Tali campi di intervento rientrano all'interno degli 11 obiettivi tematici (di cui i primi 4 costituiscono le principali priorità di investimento) finanziati attraverso i

Fondi europei di sviluppo regionale e individuati a livello comunitario: 1) rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico dell'innovazione; 2) miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione; 3) miglioramento della competitività delle pmi; 4) sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio; 5) promozione dell'adattamento ai cambiamenti climatici; 6) conservazione e tutela dell'ambiente; 7) promozione del trasporto sostenibile; 8) promozione dell'occupazione sostenibile; 9) promozione dell'inclusione sociale; 10) investimento in istruzione; 11) miglioramento dell'efficienza della p.a.

Dal monitoraggio effettuato da Confprofessioni (la Confederazione italiana delle libere professioni, guidata da Gaetano Stella), nel corso dei primi mesi dell'anno, emerge come la regione che avrà a disposizione il maggior importo per il ciclo 2014-2020 sarà la Puglia che, insieme a Sicilia, Campania, Calabria e Basilicata rientra tra le regioni valutate dall'Ue «meno sviluppate e, pertanto», ha spiegato Confprofessioni, «tenute a investire almeno il 50% dei Fondi Ue messi a disposizione nei primi quattro obiettivi tematici individuati a

livello centrale». Nel dettaglio, alla Puglia saranno destinate risorse pari a 5.576,1 milioni di euro. Di questi, 848 saranno destinati allo sviluppo delle imprese, una macro area all'interno della quale saranno compresi 25 mln di euro in ricerca e innovazione, 738 mln di euro in competitività, 40 mln di euro in economia a basse emissioni di carbonio e 45 mln di euro per l'inclusione sociale. Dato il quadro di insieme cosa può essere di interesse diretto dei professionisti? Ovvero di cosa i professionisti possono beneficiare in quanto tali e non nella veste di consulenti per le imprese? I professionisti pugliesi, per esempio, potranno usufruire di 362,4 mln di euro per investimenti produttivi generici, 281 mln di euro per il sostegno ai processi di produzione rispettosi dell'ambiente, 105 mln di euro per lo sviluppo dell'attività, 100 mln di euro per investimenti in infrastrutture produttive, 60 mln di euro per servizi e applicazioni tecnologia dell'informazione e della comunicazione, 55 mln di euro processi di ricerca e innovazione e 40 mln di euro per l'efficientamento energetico. Il tutto attraverso i singoli bandi regionali, in parte già disponibili o che saranno pubblicati entro il 2020. A



FONDI UE AI PROFESSIONISTI, LA MAPPA DELLE OPPORTUNITÀ

mostrare le opportunità al momento già disponibili per i professionisti è una ricognizione effettuata dal Comitato unitario delle professioni (si vedano le tabelle alle pagine 4 e 5). Nel caso della Puglia, per esempio, sono aperti il quinto «Avviso Microcredito/ Microprestito», lo strumento che concede fino a 25 mila euro ai professionisti e per attività di investimento per l'attività professionale o di impresa, nonché il nuovo avviso per le «Nuove iniziative d'impresa», un contributo a fondo perduto affiancato da aut prestito rimborsabile per combattere la disoccupazione o creare occasioni di auto impiego e start-up.

Tra le regioni valutate, invece, in fase di transizione e quindi tenute a investire almeno il 60% dei Fondi di derivazione comunitaria nei primi quattro obiettivi tematici individuati a livello centrale, la Sardegna, l'Abruzzo e il Molise. Tra queste a beneficiare degli stanziamenti maggiori sarà la Sardegna che avrà a disposizione 931 milioni di euro di cui 161,3 saranno destinati, così come in Puglia, allo sviluppo delle imprese.

Differente, poi, il panorama offerto dalle regioni considerate più sviluppate, ovvero quelle del centro e del nord Italia, tenute a investire nei

primi quattro obiettivi tematici individuati a livello comunitario almeno l'80% del budget europeo. Nel primo caso, il report di Confprofessioni mostra come ad avere a disposizione le risorse maggiori sarà il Lazio, con 913,1 mln di euro. Anche in questo caso è possibile riscontrare come il campo di intervento verso il quale saranno indirizzate le risorse maggiori sarà lo sviluppo delle imprese al quale saranno destinati 251,4 mln di giuro, divisi in 20 mln per ricerca e innovazione, 201,4 mln in competitività delle pmi e 30 mln per l'economia a basse emissioni di carbonio. A disposizione, inoltre, fino al 14 ottobre prossimo il «Fondo Microcredito e Microfinanza»: microimprese e titolari di partita Iva potranno rivolgersi a una delle banche convenzionate con «Lazio Innova» per richiedere la concessione di prestiti a tasso agevolato fino a 25 mila euro, senza garanzie, per finanziare progetti di autoimpiego, l'avvio di nuove imprese o la realizzazione di nuovi progetti di sviluppo. In Toscana, invece, è prevista la possibilità per gli esercenti la pratica o il tirocinio professionale di richiedere garanzie e contributi in conto interessi sui finanziamenti bancari necessari ad avviare o innovare

la propria attività previa garanzia di Ordini e Collegi professionali o associazioni professionali per progetti innovativi. Tra le regioni del Nord, invece, le risorse maggiori (970,5 mln di euro) saranno a disposizione della Lombardia che, invece, ha scelto di puntare 278,8 mln di euro in ricerca, sviluppo e innovazione. Settore all'interno del quale sono compresi interventi in investimenti in infrastrutture per pmi, grandi imprese, infrastrutture pubbliche e private, attività di ricerca e innovazione e collegamento in rete, trasferimento di tecnologie e cooperazione tra università e imprese, sostegno alle reti di impresa, progettazione e servizio di innovazione sociale.

*(B. Migliorini,
Italia Oggi)*



PIÙ ATTENZIONE AI PROFESSIONISTI

I professionisti devono essere tra i protagonisti della ripresa dell'economia. Il supporto che potranno garantire i professionisti deve essere adeguatamente supportato da misure finalizzate a ridurre la pressione fiscale e le incombenze burocratiche che nel corso degli anni sono diventati dei veri impedimenti allo sviluppo di tutto il mondo del cosiddetto «popolo delle partite Iva». Il governo, dal canto suo, sembra essere intenzionato a cambiare volto al rapporto con il fisco per i professionisti italiani. L'obiettivo dovrebbe essere quello di semplificare gli adempimenti per renderli, nel contempo, meno onerosi e più rapidi. A partire dalla fine del mese di giugno con un correttivo al decreto semplificazioni attuativo della delega fiscale (dlgs 175/2014) potrebbero concretizzarsi alcune misure rivolte proprio ai professionisti. Tra queste gli interventi sulla Flat tax ovvero l'Iri che permette di parificare i criteri di tassazione dei redditi d'impresa a prescindere dalla forma giuridica adottata. Inoltre un intervento sull'Irap con la definizione di autonoma organizzazione per dare certezza ai professionisti sulla non applicazione dell'Irap. Tra le misure allo studio del Governo anche l'abolizione degli studi

di settore per i professionisti considerati non più idonei alla stima dei compensi. Nelle intenzioni del Fisco, infatti, gli studi di settore dovranno diventare sempre di più un mezzo di incentivo alla compliance. Tra le principali novità per i professionisti anche l'aumento della deducibilità delle spese per la formazione e per la certificazione. «È importante l'attenzione che il Governo dimostra nei confronti dei professionisti», ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli, «e si colloca in una fase congiunturale caratterizzata da un aumento del cosiddetto "popolo delle partite Iva" che è stato determinato principalmente dalle maggiori adesioni al regime agevolato "forfettario"». Nel corso del Meeting delle professioni, organizzato dalla Federazione italiana dei tributaristi si aprirà un confronto per analizzare quali potranno essere le misure più efficaci per supportare lo sviluppo dei professionisti nel nostro paese e in proposito Luigi Pessina, presidente nazionale Ancit ha detto: «Semplificare si può, basta volerlo. L'impegno che le Associazioni profondono, corredato da idee e soluzioni, non deve essere ignorato dal governo e più in generale dalla classe politica. C'è inoltre un grande

bisogno di «stabilità e semplicità» delle norme se si vuole produrre quella spinta necessaria ad una progressiva ripresa economica. Continuare a seppellire i lavoratori autonomi sotto tasse, contributi, balzelli, scadenze, scoraggia la nuova imprenditoria e mortifica quella parte produttiva che a proprie spese ha sostenuto una parte importata del pil in questi anni di profonda crisi». Oltre agli interventi del governo la Federazione dei tributaristi sono impegnati anche a monitorare le novità che potrebbero essere introdotte dall'Unione europea anche per certificare la qualità della figura del consulente e in proposito il segretario generale della Lait Fausto Perazzolo Marra ha detto: «L'Italia si conferma ancora una volta tra i paesi europei con il più ampio numero di lavoratori autonomi. Ai consulenti viene ora riconosciuto il ruolo essenziale di portatori di conoscenza, ruolo che va incentivato non solo a parole ma economicamente, soprattutto in un'ottica di acquisizione, mantenimento e certificazione delle competenze, a garanzia della qualità del servizio offerto al cittadino».

*(V. Bellagamba,
Italia Oggi)*



“ANCHE PER GLI AUTONOMI UN PIZZICO DI JOBS ACT”

La materia del diritto del lavoro resta in costante manutenzione. A distanza di un anno e mezzo dall'entrata in vigore della prima riforma del Jobs Act (il contratto a tutele crescenti) sono almeno due i fronti aperti.

Ma intanto vediamo i primi frutti delle riforme. La Fondazione studi consulenti del lavoro, attraverso il suo ufficio statistico, ha prodotto un primo report che delinea l'identikit del lavoratore assunto a tempo indeterminato beneficiario degli sgravi contributivi: giovane italiano, residente al Nord, con alto livello di istruzione prevalentemente nel campo informatico. Non a caso, il primo anno di vigenza della riforma ha prodotto un balzo in avanti per l'occupazione. Un'accelerazione che però, fanno notare i consulenti, si è quasi fermata a partire dal 2016 con la fine degli incentivi.

Primo tema aperto è quello legato ai possibili correttivi al Jobs Act. In tal senso il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha proposto una serie di soluzioni a problemi registrati sul campo. In merito agli ammortizzatori sociali, si propone di non applicare la durata massima di prestazione nel caso di eventi meteorologici per le imprese edili perché si tratta di ipotesi, imprevedibili ed indipendenti da qualsiasi andamento di mercato. Altra

proposta è quella di rendere strutturale l'esonero dalla cosiddetta tassa sui licenziamenti nel caso siano effettuati in conseguenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro. Situazione assai frequente nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere. Inoltre i consulenti propongono l'abrogazione della procedura in materia di dimissioni alla luce degli enormi costi che tale procedura può avere.

Il secondo fronte è quello sulla (nuova) tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale. Le osservazioni inviate del Comitato unitario delle professioni al Parlamento mirano allo sviluppo e della parte relativa alle politiche attive che devono riguardare anche gli iscritti agli ordini e ai collegi professionali. «La tutela costituzionale ricorda Marina Calderone, presidente del Cup e dei consulenti riguarda il lavoro in generale e dunque sia quello autonomo che quello dipendente. Le due forme devono di conseguenza avere pari dignità». A tal fine viene proposto di intervenire sul welfare dei professionisti alla luce della forte contrazione dei redditi registrata negli ultimi anni a causa della crisi economica. Viene suggerito di prevedere anche per le Casse dei liberi professionisti il differimento e la rateazione dei con-

tributi dovuti per i periodi di malattia superiore a 60 giorni. Investire sulle politiche attive e sulla qualità del lavoro per ridurre le disuguaglianze sociali e creare le condizioni per un maggiore sviluppo.

E questo il messaggio che i consulenti del lavoro lanceranno durante il Festival del Lavoro. A salire sul palco della kermesse, realizzata presso la Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino, importanti ospiti del panorama politico, istituzionale ed imprenditoriale a partire dal ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, e dal presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, Monsignor Vincenzo Paglia. Subito dopo, il calendario prevede i dibattiti per sviscerare la questione «occupazione» e cercare le strategie migliori per il rilancio delle imprese e del Paese. Venerdì 1 luglio toccherà, invece, al ministro per la Semplicificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, e al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, e al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che affronteranno, assieme ai consulenti del Lavoro, le principali tematiche sul tappeto.

*(I. Trovato,
Corriere della Sera)*



IN UE PROFESSIONI STRATEGICHE

Secondo le analisi condotte dal Parlamento europeo sul piatto ci sono 1.000 miliardi di euro. Tanto vale la «Strategia per un mercato unico», varata in seduta plenaria lo scorso 26 maggio dallo stesso Parlamento per rimettere in moto la crescita economica dell'Unione europea ed eliminare le barriere normative ingiustificate che sussistono e armonizzare le legislazioni in modo da ottenere rapidamente dei risultati tangibili in termini di competitività, crescita sostenibile, ricerca, innovazione e occupazione.

La strategia per un mercato unico, illustrata da Lara Comi, vicepresidente del gruppo Ppe e relatrice della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, pone un'attenzione particolare alle professioni regolamentate e alle libere professioni, che rappresentano il motore della crescita e dell'occupazione all'interno del mercato unico, come già delineato nel 2014 dal gruppo di lavoro Bolstering the business of liberal professions, costituito in seno alla commissione industria della Commissione Ue, cui ha contribuito significativamente anche Confprofessioni. Istruzione e formazione all'imprenditorialità; accesso ai mercati; accesso ai finanzia-

menti riduzione degli oneri amministrativi e rafforzamento della rappresentazione e partecipazione a livello europeo sono i cardini individuati dal gruppo di lavoro per rendere più competitivo il settore delle libere professioni in Europa e proprio su questi temi il Parlamento ha invitato la Commissione europea a proporre misure concrete per attuare le raccomandazioni contenute nel rapporto finale del gruppo di lavoro adottato a dicembre 2015.

In questo contesto, il Parlamento europeo intende dare nuovo impulso al riconoscimento delle qualifiche professionali, anche agevolando e incoraggiando l'introduzione di quadri comuni di formazione (come più volte richiesto da Confprofessioni) e contrastare gli ostacoli normativi che limitano l'accesso a talune professioni, ostacolando la libera circolazione dei professionisti all'interno dell'Unione europea. Anche sul fronte della riforma della regolamentazione delle professioni, il Parlamento ha invitato la Commissione a non abbassare la guardia e a mantenere elevati standard qualitativi in termini di occupazione e servizi, prestazione professionale e tutela dei consumatori.

Tra gli altri temi contenuti

nella strategia spiccano la semplificazione delle procedure amministrative per prestare servizi in tutta l'Unione europea attraverso l'introduzione di un passaporto dei servizi; la necessità di coordinare i sistemi fiscali degli stati membri e l'accesso ai finanziamenti europei da parte delle piccole e medie imprese e dei liberi professionisti.

(Italia Oggi)



PER GLI ASPIRANTI PROFESSIONISTI TIROCINIO ANTICIPATO E PART-TIME

Si allarga il tirocinio professionale all'università. La possibilità di anticipare sei mesi di praticantato frequentando uno studio professionale in part-time e, per l'altra metà della giornata, concludendo gli esami e preparando la tesi, è finalmente diventata realtà anche per gli avvocati, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento sul tirocinio. Mentre per commercialisti e consulenti del lavoro, partiti da almeno due anni, le convenzioni tra ordini locali e università si moltiplicano e abbracciano ormai tutto il territorio: i commercialisti ne hanno già siglate oltre 70, i consulenti del lavoro circa 20. In generale, per poter anticipare sei mesi di tirocinio durante l'università, lo studente deve anzitutto essere in regola con gli esami avendo maturato i crediti necessari nelle materie chiave della professione. I sei mesi si svolgono presso uno studio sotto la supervisione di un tutor per tre-quattro ore al giorno a seconda della professione, in contemporanea con la proficua frequenza dei corsi e la conclusione degli studi universitari. Nel caso degli avvocati, gli studenti-tirocinanti devono adempiere anche all'obbligo formativo.

Avvocati. Per gli avvocati, a dettare le regole sul semestre

anticipato del tirocinio è il dm n. 70/2016, entrato in vigore il 3 giugno scorso e che obbliga il Consiglio nazionale forense a stipulare, entro 12 mesi, una convenzione quadro con la Crui in modo che poi gli ordini locali possano stipulare accordi a livello territoriale. L'Ordine di Milano, però, ha agito d'anticipo, siglando una convenzione con la facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano attiva dal mese scorso e con in cantiere una seconda convenzione con l'Università degli studi. Secondo quanto previsto dal regolamento sul tirocinio, al quale le convenzioni già stipulate dovranno poi adeguarsi, nei casi in cui lo studente non consegua il diploma di laurea entro i due anni successivi alla durata legale del corso, può chiedere la sospensione del tirocinio per un periodo massimo di sei mesi. Superato il quale, se non riprende il tirocinio, è cancellato dal registro dei praticanti. Inoltre, una volta conseguita la laurea, il praticante ha 60 giorni di tempo per confermare l'iscrizione al registro.

Commercialisti. In due anni, sono oltre 70 le convenzioni stipulate dagli ordini dei commercialisti a livello locale, che coprono ormai tutto il territorio nazionale. Soltanto l'Od-

cec di Roma, per esempio, ha siglato accordi con 12 atenei e l'Ordine di Milano con Bocconi, Bicocca e Cattolica. La convenzione quadro siglata dal Consiglio nazionale nel 2014 prevede una doppia regolamentazione: per lo svolgimento del tirocinio professionale in concomitanza con l'ultimo anno del corso di studio per il conseguimento della laurea triennale, qualificante per la professione di esperto contabile; per lo svolgimento del tirocinio all'ultimo anno del percorso di laurea magistrale, che invece è abilitante per la professione di dottore commercialista. Per quanto riguarda le condizioni per l'attribuzione di crediti formativi universitari durante il praticantato anticipato per diventare dottore commercialista, le università possono attribuire un numero massimo di 12 crediti a condizione che la convenzione stipulata con l'ordine territoriale preveda: la redazione ex ante di un progetto formativo sottoscritto dal tutor professionista e dal Dipartimento; la verifica dell'effettivo svolgimento del tirocinio mediante le attestazioni apposte dal tutor professionista, da quello accademico e dal tirocinante sul libretto del tirocinio; la valutazione da parte di una commissione d'esame di una



PER GLI ASPIRANTI PROFESSIONISTI TIROCINIO ANTICIPATO E PART-TIME



relazione scritta elaborata dallo studente sul periodo di tirocinio, con discussione orale. Infine, hanno diritto all'esonero della prima prova orale dell'esame di stato per l'accesso alla sezione A o B dell'albo, coloro che hanno conseguito la laurea triennale o magistrale in un corso di studi realizzato sulla base di una convenzione tra il consiglio dell'Ordine e l'università. Consulenti del lavoro. L'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro ha siglato nel 2013 la convenzione con Miur e ministero del lavoro per lo svolgimento del tirocinio contestualmente all'ultimo anni di frequenza del corso di studi universitario. Sono una ventina i consigli provinciali che hanno stipulato accordi: da Ancona, Brescia, Cosenza, Enna, a Modena, Napoli, Pesaro, Pescara e Chieti, regione Piemonte e Valle d'Aosta, Toscana, fino a Roma e Bari. Possono richiedere di essere ammessi al tirocinio anticipato gli studenti iscritti ai corsi di laurea indicati dalla convenzione nazionale che siano in regola con gli esami del primo e secondo anno per le lauree triennali, del primo anno per le lauree magistrali e dei primi quattro anni che compongono il percorso formativo per le lauree a ciclo unico. A livello territoriale,

poi, gli ordini devono stabilire il numero massimo annuo di studenti da ammettere al tirocinio, lo svolgimento del tirocinio presso lo studio professionale di un consulente del lavoro, la collaborazione didattica e la progettazione dell'attività da svolgere.

*(G. Ventura,
Italia Oggi)*



DAI MINIMI 4,2 MILIARDI DI REDDITI

Sono circa 600mila le piccole e piccolissime partite Iva entrate a far parte dell'esercito dei minimi. E se è vero che è sempre la somma a fare il totale, si tratta di un esercito che dichiara al Fisco redditi imponibili per 4,2 miliardi di euro (+10,5% rispetto all'anno d'imposta 2013). Non solo. I minimi denunciano un reddito medio di 9.480 e versano nelle casse dello stato sotto la voce «imposta sostitutiva» poco più di 211 milioni di euro per un carico fiscale medio di 480 euro annui pro capite. t quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni dei redditi Irpef presentate nel 2015 (anno d'imposta 2014) relative ai soggetti titolari di partite Iva rese note martedì scorso dal dipartimento delle Finanze.

Come ricordano dalle Finanze il regime fiscale di vantaggio, cosiddetto dei minimi, nel 2014 è giunto al suo terzo anno di applicazione. Sarebbe dovuto essere l'ultimo ma Governo e Parlamento, giocando d'anticipo sull'attuazione della delega fiscale, prima hanno riscritto le regole con la legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014) e poi hanno "allungato" di un altro anno il regime speciale nella conversione del decreto Milleproroghe. Il risultato fu quello che a fine 2014 ci fu una sorta

di corsa alla partita Iva e all'ingresso nel regime fiscale di vantaggio, ritenuto in quel momento più vantaggioso di quello in arrivo nel 2015. Così l'esercito dei minimi è arrivato a sfiorare le 600mila unità (567mila) con un incremento per l'anno d'imposta 2014 del 18,3 per cento.

La comunità più popolosa dei minimi (28%) è concentrata nel Nord-Ovest del Paese: in Lombardia le piccole partite Iva sono 97mila e rispetto all'anno precedente sono cresciute di quasi il 22%, contro le 71.800 che invece popolano il Lazio e sono cresciute tra il 2013 e il 2014 di quasi il 18 per cento. Ma quale attività prediligono? Al primo posto ci sono le attività professionali, scientifiche e tecniche (41%), poi quelle sanitarie e di assistenza sociale (15%), mentre il terzo gradino del podio è del commercio all'ingrosso e al dettaglio con l'11 per cento. Il regime di vantaggio nel 58% dei casi è utilizzato da giovani sotto i 35 euro, visto anche che era uno dei requisiti necessari per accedervi. Mentre nel 48%, dei casi questi contribuenti detengono soltanto il reddito assoggettato all'imposta sostitutiva.

Le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi pubblicate sul sito del Mef forniscono anche uno spaccato delle attività

professionali e di impresa soggette agli studi di settore. La frenata dei redditi non ha colpito solo i professionisti, come abbiamo raccontato mercoledì scorso su queste pagine, ma anche le attività di impresa e di lavoro autonomo di artigiani e commercianti. Tanto che dagli studi di settore targati anno d'imposta 2014 tra gli incapienti con redditi inferiori agli 8mila euro entrano anche i commercianti al dettaglio (sia negozi sia ambulanti), corniciai, fruttivendoli, gelatai, nonché chi offre servizi di ristorazione in genere o piccole riparazioni di beni di consumo. Gli psicologi non sembrano passarsela meglio così come chi affitta le barche, traslocatori e chi si occupa di piccolo trasporto merci. Stando ai risultati di Gerico e alle dichiarazioni presentate sarebbero in difficoltà anche i rivenditori di automobili e chi commercia moto e motorini: questi dichiarano rispettivamente redditi medi di 7.300 e di 4.600 euro.

(M. Mobili, G. Parente, Il Sole 24 Ore)



INARCASSA AL GOVERNO: AGEVOLARE IL CREDITO

Lotta al dumping, incentivi per favorire l'aggregazione tra professionisti e l'accesso al credito, nuove tutele di welfare e politiche attive per i lavoratori autonomi. Lo chiede Inarcassa al governo, valutando positivamente i primi effetti del Jobs act sulle partite Iva, ma individuando nel nuovo codice degli appalti la possibilità di dare una effettiva spinta al processo di semplificazione e al riconoscimento del ruolo della qualità architettonica. E quanto emerge, tra l'altro, da uno studio realizzato dalla Fondazione Eyu e presentato ieri a Roma dalla Fondazione Inarcassa, dal titolo «Ingegneri e architetti nella crisi: riconoscimento della professione, welfare, contrasto al dumping e qualificazione del lavoro». In particolare, il rapporto si concentra sul raddoppio dell'offerta di lavoro, per ingegneri e architetti, a fronte di un dimezzamento del mercato, che ha portato negli ultimi anni a una contrazione dei redditi di oltre il 40%. Tra i 172.290 ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa, oltre un terzo ha dichiarato infatti un reddito inferiore ai 10 mila euro, con oltre il 70% degli iscritti che presenta redditi inferiori a 30 mila euro. Solo il 2% degli iscritti ha dichiarato redditi

superiori ai 120 mila euro, mentre in media, secondo la Cassa, la contrazione reale dei redditi è stata del 30%, percentuale che sale addirittura al 41% con riferimento al 2015. Per oltre la metà degli architetti, inoltre, i ritardi o i mancati pagamenti dei lavori svolti rappresentano un elemento di fortissima criticità, tanto che nel 2013 la percentuale di architetti con crediti residui era del 68%.

Nel 2015, inoltre, i giorni necessari per il pagamento da parte della pubblica amministrazione sono arrivati a 141, dato comunque in miglioramento rispetto agli oltre 200 giorni degli anni 2011-2013. «In questo quadro», afferma il presidente Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi, «Al Jobs act per gli autonomi è certamente sintomo di una nuova attenzione riservata dal governo al mondo delle partite Iva e delle professioni ordinarie».

Esso rappresenta anche un primo tassello per la creazione di opportunità di lavoro e per lo sviluppo di filiere produttive nel settore delle costruzioni, con riferimento al quale ci aspettiamo che il nuovo codice degli appalti dia un'effettiva spinta al processo di semplificazione e al riconoscimento del fondamentale ruolo della qualità architetto-

nica, riaffermando così la centralità della progettazione che si è persa in questi anni».

*(G. Vantura,
Italia Oggi)*



CASSE E FONDI, BONUS DEL 100%

Il 100% del credito d'imposta previsto per il 2015 per le forme di previdenza obbligatoria e per i fondi pensione a compensazione dell'incremento della tassazione dei rendimenti finanziari è fruibile da oggi da parte di coloro che hanno presentato nel corso del 2016 le relative istanze.

Questa è la misura fissata con un apposito provvedimento di ieri del direttore dell'Agenzia delle Entrate che constata così che le risorse di 80 milioni stanziati per il 2016 coprono integralmente l'ammontare totale richiesto.

Come si ricorda per incentivare gli investimenti in attività a carattere finanziario a medio e lungo termine, l'articolo 1, commi da 91 a 94 della legge 190/2014 (Stabilità 2015) ha introdotto, con decorrenza dal periodo di imposta 2015, un credito di imposta a favore delle casse di previdenza e dei fondi pensione.

Per diminuire gli effetti negativi su tali investimenti a causa dell'incremento della misura di tassazione sui redditi di natura finanziaria percepiti dalle Casse e sul risultato maturato di gestione dei fondi pensione, è stato riconosciuto un credito di imposta in misura pari al

9%, del risultato netto maturato per i fondi pensione, e al 6% per le casse di previdenza. Le condizioni, i termini e le modalità di applicazione di tale credito di imposta sono contenuti nel decreto Mef del 19 giugno 2015. Il credito d'imposta è fruibile solo in compensazione per l'articolo 17 Dlgs 241/97 utilizzando il modello F 24, presentato solo tramite i servizi telematici offerti dalle Entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento. Si sottolinea che nello specifico caso la compensazione non soffre degli usuali limiti quantitativi dell'attuale legislazione.

Per la compensazione i soggetti interessati che hanno presentato l'istanza nel 2016 con riferimento al periodo d'imposta 2015 potranno utilizzare, colpe stabilito con risoluzione 48/E di ieri il codice tributo n "6867" denominato "Credito d'imposta per gli enti di previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementare - articolo 1, commi 91 e 92, legge 190/2014".

Il provvedimento dell'Agenzia sottolinea che nel caso in cui il contribuente non abbia validamente presentato la richiesta di attribuzione del credito d'imposta, o qualora l'importo del credito utiliz-

zato in compensazione risulti superiore all'ammontare del credito spettante, il modello F24 è scartato.

*(A. Mastromatteo,
B.Santacroce,
Il Sole 24 Ore)*



DA INARCASSA UN SECCO NO AL FONDO ATLANTE

Inarcassa si scrolla bruscamente di dosso l'ipotesi di caricare sulle sue spalle un po' del «peso» di Atlante (fronte «molto rischioso per investire il risparmio previdenziale»). E, al contrario, rivendica la bontà della scelta di entrare, con altri enti, nel capitale di Bankitalia, ricavandone finora «10 milioni di euro di dividendi». È un fiume in piena il presidente della Cassa di ingegneri e architetti, Giuseppe Santoro, quando si tocca il tema dell'invito del governo ad immettere risorse nel sistema bancario, attraverso il fondo nato per garantire gli aumenti di capitale degli istituti in difficoltà e rilevare i crediti in sofferenza. «La politica ci spinge a investire per far ripartire l'economia del paese, noi chiediamo, però, che ci diano possibilità legislative» di risoluzione della questione della tassazione salita fino al 26% per i rendimenti finanziari.

In seno all'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati, ricorda Santoro al congresso degli ingegneri a Palermo, «si è levata la voce lapidaria e messa a verbale di Inarcassa, che ha detto che l'investimento nel fondo Atlante non ci interessa», aggiungendo che «la redditività non è neanche nota e certa», anche perché, «partendo da

un portafoglio di debiti deteriorato in possesso delle banche, non mi aspetto un grandissimo successo». L'aiuto al sistema Italia, incalza, «continuiamo a prestarlo, oltre che con l'acquisto di obbligazioni, Bot e Cct, grazie all'operazione effettuata con Bankitalia: siamo entrati a dicembre nel capitale» dell'istituto di via Nazionale, e «abbiamo già incassato dividendi per 10 milioni due mesi fa».

La prossima settimana, inoltre, «verrà riproposta nel comitato dei delegati la riforma del sistema sanzionatorio», con la riduzione delle penalizzazioni per gli iscritti non in regola con il versamento dei contributi all'ente, che è stata bocciata dai ministeri vigilanti. Inaccettabile, sottolinea, è che la delibera sia stata rifiutata perché «minerebbe i saldi di finanza pubblica. Siamo stati addirittura additati come coloro che incitano alla dilazione dei pagamenti». E, sempre la settimana successiva, il comitato dei delegati accenderà i riflettori sul nodo dei «pendolari», coloro, cioè, fra ingegneri e architetti iscritti all'ente che, a causa di un incarico temporaneo come dipendenti, sono «costretti a cancellarsi dai nostri elenchi, e versare i contributi alla gestione separata dell'Inps». La

soluzione ideata permetterà, invece, di non dover fare avanti e indietro fra le gestioni.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



CASSE, NESSUNA FUSIONE IN VISTA

Nessuna fusione per le Casse di previdenza di commercialisti (Cnpadc) e ragionieri (Cnpr).

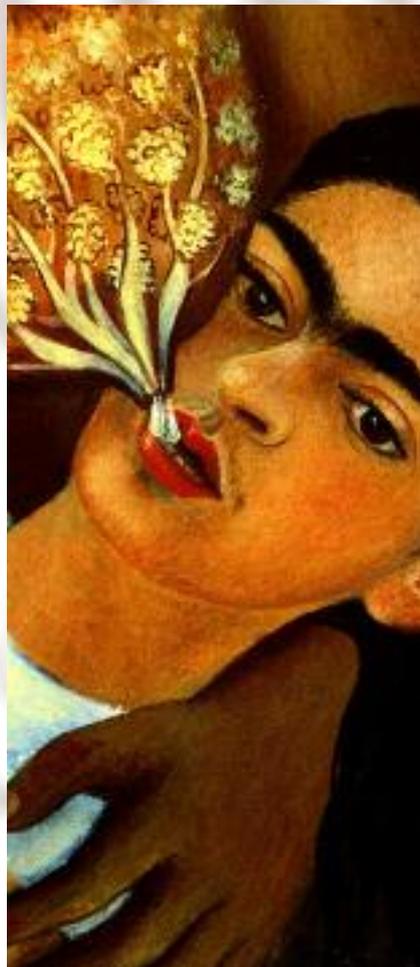
Il chiarimento è contenuto in un comunicato congiunto dei due presidenti degli enti, Renzo Guffanti per i commercialisti e Luigi Pagliuca per i ragionieri. A sollevare il tema un articolo uscito qualche giorno fa, che nel parlare delle elezioni dei delegati della Cnpadc aveva ventilato questa possibilità.

«Non riteniamo percorribile alcuna ipotesi di fusione né con la Cassa Ragionieri né con altri enti di previdenza - ha sottolineato Guffanti -, in quanto ognuno ha un proprio percorso storico, diversi presupposti di base e prospettive di sviluppo delle attività di lungo periodo. Un'aggregazione, come del resto dimostrano anche alcune esperienze già effettuate ad esempio all'interno del perimetro pubblico, rischierebbe di alterare profondamente i fondamentali di tale strategia di crescita».

Analoga posizione quella di Pagliuca: «La fusione delle due Casse rappresenterebbe uno dei pochi casi in cui l'unione non farebbe la forza. Rimanere totalmente autonomi - ha evidenziato - ci consente di guardare con maggiore ottimismo a nuovi

bacini previdenziali». Di aggregazione delle due Casse si era parlato nel 2004 quando si è giunti alla fusione dei due Albi professionali con il Dlgs 139/2005.

*(F.M.,
Il Sole 24 Ore)*



IPOTESI APE ANCHE PER STATALI E AUTONOMI

L'Ape riguarderà tutti i lavoratori. Anche i pubblici dipendenti e gli "autonomi" potrebbero utilizzare l'anticipo pensionistico, se in possesso dei requisiti richiesti. A confermare che si tratta più di un'ipotesi sono stati il ministro del lavoro, Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Tommaso Nannicini, ieri al termine del terzo tavolo con i sindacati sul tema delle pensioni. Il governo si è mostrato disponibile a sciogliere alcuni dei nodi più intricati del confronto: il pensionamento anticipato per i cosiddetti lavoratori precoci, le modifiche alla legge per ampliare la platea dei lavoratori usuranti esclusi dai requisiti pensionistici della legge Fornero. Al prossimo appuntamento, già fissato per il 28 giugno, si entrerà nel merito anche di altri temi importanti, come le riconquiezioni onerose per le carriere lavorative discontinue, la rivalutazione degli assegni pensionistici e l'estensione della no tax area ai pensionati. Il 30 giugno invece si parlerà di mercato del lavoro. Proprio l'impegno del Governo ad affrontare tutto il dossier pensioni al tavolo è considerato un elemento essenziale per Cgil, Cisl e Uil che hanno presentato una piattaforma unitaria sul tema evidenziando molte perplessità sull'Ape, ed hanno insistito sia pure con posizioni articolate - sul fatto che il costo di questa operazione non può ricadere sui lavoratori pensionandi. Tra modi da sciogliere c'è quello relativo al tasso di interesse applicato al rimborso del prestito per l'anticipo pensionistico, e al costo dell'assi-

curazione da sottoscrivere nell'eventualità il pensionato dovesse morire prima dell'estinzione del mutuo. Per rendere l'opzione Ape più conveniente il governo punta ad un sistema di detrazioni fiscali, vantaggio delle situazioni sociali più difficili. «Stiamo lavorando per assicurare ai lavoratori che i costi siano i più bassi possibile - ha spiegato Nannicini- e stiamo ragionando sulla platea dei meritevoli di tutele per garantire una riduzione fiscale fortemente agevolata».

Quello di ieri è stato un incontro ancora interlocutorio, come ha confermato il ministro Poletti: «Abbiamo avviato un buon metodo di lavoro e stiamo facendo passi avanti ha detto -. Ci sono ovviamente posizioni convergenti e divergenti, come avviene in ogni confronto. Abbiamo definito i perimetri e le problematicità dei temi sul tavolo, andremo avanti nel confronto».

I sindacati sospendono il giudizio, considerando che il confronto è solo all'inizio. «Non partecipiamo ad annunci di soluzioni che non ci sono -ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso -. Stiamo provando a fare una discussione con il governo che al momento è senza cifre. Per noi è prioritario mutare l'assetto del sistema previdenziale per i giovani, i lavoratori e gli attuali pensionati». Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Non c'è ancora alcun elemento definitivo - ha aggiunto - è prematuro ogni giudizio. Discutiamo di tutti i punti, l'Ape interessa di più il governo, a noi il resto». Per Maurizio Petriccioli (Cisl) «il tavolo conti-

nua con un dialogo positivo per trovare soluzioni a problemi strutturali che creano forte disagio».

Sulle pensioni la partita è destinata ad essere lunga. Con tutta probabilità, dopo il round del 30 sul lavoro, in cui si affronterà anche l'ipotesi di riduzione strutturale del cuneo sul lavoro stabile, il confronto proseguirà a "fari spenti", ovvero senza incontri ufficiali. E solo prima della pausa estiva di ferragosto si capirà se ci saranno davvero i margini per una soluzione condivisa da formalizzare in qualche modo a settembre, prima del varo della prossima manovra autunnale di bilancio destinata ad assorbire il pacchetto pensioni. Sul versante dell'Ape, tra i nodi da sciogliere restano anche quelli della formula per garantire l'Anticipo pensionistico agli "statali" e agli "autonomi", il raccordo con la Rita (Restituzione integrativa temporanea anticipata), e la calibratura delle detrazioni fiscali. Quello delle detrazioni, del resto, è uno degli snodi più delicati insieme a quello dei "costi di mercato" (tasso d'interesse al rimborso e premio assicurativo). Quasi sicuramente il Governo cercherà di raggiungere un compromesso sulla possibilità per i precoci di uscire prima di quanto previsto dalle attuali regole e sulle modifiche per i lavoratori impiegati in mansioni usuranti. Il tutto però rispettando il vincolo dei costi dell'operazione che non potranno superare i 500-700 milioni.

*(G. Pogliotti,
M. Rogari,
Il Sole 24 Ore)*



CONSIGLIO NAZIONALE, TEMPI STRETTI PER LA SCELTA

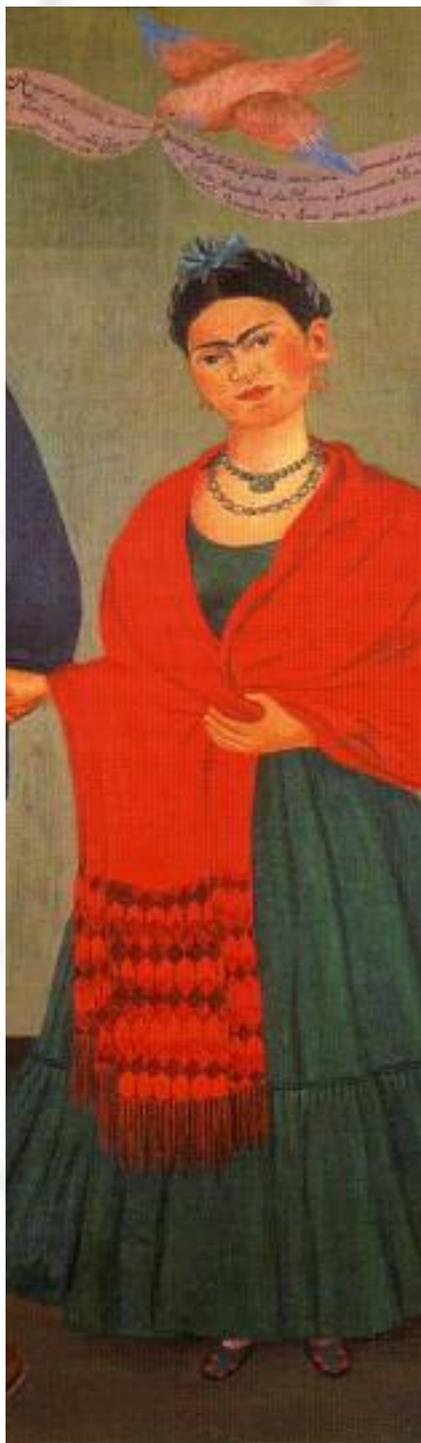
Tempi stretti per le elezioni del Consiglio nazionale dei commercialisti.

L'attuale Consiglio, infatti, decade per legge (Dlgs 139/2005, articolo 68) il 31 dicembre 2016. Prima devono però svolgersi le elezioni degli Ordini locali, e a seguire quelle nazionali, come chiarito dal ministero della Giustizia con una comunicazione inviata ai vertici locali e nazionali della categoria il 31 marzo (si veda il Sole 24 Ore del 2 aprile 2016).

I tempi sono "contingentati" perché per le elezioni degli Ordini locali le liste degli "eleggibili" devono essere inviate al ministero della Giustizia almeno 30 giorni prima del voto, mentre quelle per le candidature nazionale vanno consegnate - per le verifiche del caso - almeno 60 giorni prima del voto.

Dati questi obblighi i conti sono presto fatti. Per gli Ordini locali commercialisti e ragionieri saranno chiamati ad esprimersi tra settembre e metà ottobre - è escluso il voto prima delle ferie per consentire una minima campagna elettorale - per procedere poi al voto per il Consiglio nazionale tra novembre e dicembre.

La Giustizia, nella missiva del 31 marzo, precisa che voteranno per il nuovo Consiglio



gli Ordini territoriali eletti secondo la nuova geografia giudiziaria, che comporta, entro la fine di quest'anno, la soppressione di 14 Ordini e la modifica territoriale - e quindi di iscritti - per altri 21.

In tema di elezioni sulle candidature per gli Ordini locali influisce l'interpretazione fornita dal ministero della Giustizia sul numero di mandati che si possono svolgere. L'articolo 9 del Dlgs 139/2005 al comma 9 prevede che «i consiglieri dell'Ordine e il presidente dell'Ordine possono essere eletti per un numero di mandati consecutivi non superiore a due»; l'interpretazione ufficiale di questa norma è che il ruolo di consigliere e quelli di presidente sono distinti e separati e quindi l'aver fatto, per esempio, due anni consecutivi da consigliere, non preclude la possibilità di fare poi due anni da presidente. Un chiarimento non di poco conto dato che sono 59 (su 144) i presidenti di Ordine che si trovano in questa situazione.

*(F. Micardi,
Il Sole 24 Ore)*



BIOLOGI, ELEZIONI PER L'ORDINE "TAROCCATE": TRE A PROCESSO

Rinviati a giudizio l'attuale presidente dell'Ordine nazionale dei Biologi Ermanno Calcatelli, Pietro Sapia (componente del Consiglio dello stesso Ordine) e Giuseppina Comandè (segretaria) per falso ideologico in atto pubblico legato alle elezioni per il rinnovo dei vertici dell'Ordine dei biologi, nel giugno 2012.

La decisione, dopo anni di indagini, è scaturita dall'udienza dal gup: gli imputati avrebbero concorso a falsificare un determinato numero di richieste di schede elettorali previste per il voto per corrispondenza nel corso delle elezioni per il rinnovo dell'Ordine.

Inoltre, gli stessi avrebbero concorso nella formazione e utilizzo di schede di voto false. Le indagini erano scattate a seguito di esposti e denunce di alcuni candidati che segnalavano irregolarità nello svolgimento della consultazione. L'udienza è fissata davanti al Tribunale il prossimo 26 ottobre. «Il giudice ha ritenuto gli elementi emersi nell'ambito del procedimento penale nei confronti degli imputati idonei a sostenere l'accusa in giudizio», hanno sottolineato gli avvocati Daniele Pitingolo, Giuseppe Micieli e

Paolo Longo, legali costituiti in giudizio per conto di alcune parti civili.

(Corriere della Sera)



COMPRAVENDITE IN AUMENTO

È un boom tanto sperato quanto inatteso quello che ieri è stato notificato dall'Osservatorio trimestrale dell'agenzia delle Entrate sulle compravendite immobiliari in Italia. Il mercato ha trovato una rin vigorita vitalità da gennaio a marzo 2016, periodo nel quale si è venduto il 20,6% in più di case rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Trimestre dopo trimestre nel corso del 2015 i dati positivi delle compravendite residenziali nel nostro Paese hanno stupito il mercato e indotto uno (scettico) ottimismo. A onor del vero sono sette i trimestri archiviati tutti in positivo, da metà 2014 (i dati dei primi tre mesi 2015 che riportano un -3% vanno rilette in positivo al netto dell'effetto fiscale che aveva "gonfiato" i dati del primo trimestre 2014), alla luce dei quali il mercato sembra lasciarsi così alle spalle la lunga crisi immobiliare che dall'estate 2008 in poi ha abbattuto i valori del mattone e anche la fiducia di chi aveva scelto di investire in questa asset class. A complicare il quadro è arrivato a suo tempo l'inasprimento fiscale, che oggi si concentra sulle seconde abitazioni e sembra (forse) metabolizzato.

«La crisi è passata - dice Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio - ci vor-

ranno anni però per recuperare i livelli perduti. La ripresa nel 2016 ci sarà, sono dubbioso sul fatto che il tasso di crescita possa restare dell'entità del primo trimestre». Gli italiani sono tornati a comprare casa più al nord (+24%) e nei capoluoghi (+22,9%). In numeri sono 115.135 le unità passate di mano nel periodo, contro le 95.455 del primo trimestre 2015 ma meno delle 127.553 degli ultimi tre mesi dello scorso anno (anche se in genere l'ultimo quarter è il più corposo per le vendite). Se il trend positivo venisse confermato dai dati dei prossimi mesi - trimestre in corso compreso - il 2016 potrebbe chiudersi con compravendite nell'ordine delle 500mila unità (445 mila le case passate di mano lo scorso anno), segnale che il mercato potrebbe tornare in salute nel medio periodo, pur restando ampiamente sotto il picco di 845mila transazioni del 2006. Il dato di ieri rappresenta il migliore avvio dell'ultimo quadriennio, ma la situazione resta complessa e sono ancora troppe le variabili in grado di congelare l'ottimismo, dalla situazione geopolitica mondiale alle continue revisioni al ribasso della crescita del Pil italiano, segno che l'economia non si ri-

prende, mentre secondo le stime di Bankitalia pubblicate due giorni fa l'occupazione lentamente dovrebbe salire da qui al 2018. Dato importante perché è la tranquillità di avere un lavoro che consente di fare programmi, come appunto l'acquisto di un'abitazione.

Qualche esperto avanza però l'ipotesi che un dato così corposo sia dovuto alla scelta di cambiare casa spostandosi in immobili più piccoli. «È una scelta dovuta alla necessità di fare fronte alla crisi finanziaria» dice Sandro Simoncini, docente di Urbanistica e legislazione ambientale all'Università La Sapienza di Roma. Alcuni network immobiliari, invece, registrano compravendite più numerose per case di ampio taglio, grazie alla discesa delle quotazioni registrate negli ultimi anni che ha reso più conveniente l'acquisto o lo spostamento in abitazioni più ampie.

A trainare la corsa ancora una volta sono i capoluoghi, dove la crescita delle vendite è pari al 22,9% contro una variazione del +19,4% per i comuni minori. «Si confermano dinamiche simili a quanto registrato durante l'anno appena trascorso - recita l'Osservatorio - con uno scarto medio nell'ordine di 2-3 punti percentuali a favore delle città più



COMPRAVENDITE IN AUMENTO

grandi». Il dato medio nazionale nasconde tuttavia anam enti diversi nelle singole aree. Al Nord i capoluoghi tirano la volata, con rialzi che superano di oltre 7 punti percentuali il risultato degli altri comuni. Al Centro sono invece i comuni minori a fare da driver con transazioni in aumento del 19,8% mentre nei capoluoghi la crescita si ferma al 17%. Al Sud guidano i comuni maggiori ma la distanza con gli altri comuni si riduce rispetto a quanto registrato nel corso del 2015.

Stesso trend per le grandi città. Tra gli otto maggiori centri urbani per popolazione spicca Torino con il 37% in più di case vendute (+9,6% nell'ultimo quarter 2015 rispetto a un anno prima) ma anche Genova e Milano segnano rialzi superiori al 25%, con nel dettaglio rispettivamente 1.468 e 4.804 case passate di mano. In particolare il capoluogo lombardo prosegue una crescita che dura ininterrottamente dal terzo trimestre 2013, accentuata in tempi più recenti grazie all'Expo 2015 che ha portato la città sotto i riflettori internazionali. È a Milano che si è concentrato il 50% degli investimenti dei grandi operatori immobiliari mondiali nel 2015 con volumi nell'ordine di quattro miliardi di euro. Sempre sul fronte

abitativo, vicine alla media nazionale sono Napoli, Bologna e Firenze. Anche Roma cresce su ritmi sostenuti (+12,5%), «ma che appaiono meno brillanti se valutati alla luce della particolare congiuntura in atto» sottolinea il report. La provincia è sempre più allineata con la città di riferimento. In questo ambito le performance di Milano, Roma, Genova e Firenze sono superiori alla media del +20,7%. Fanalino di coda è invece Palermo, sia in città che in provincia.

La crescita a due cifre si estende all'intero comparto immobiliare. Se si sommano i settori terziario, commerciale e produttivo-industriale il dato è del +17%. Per un totale di oltre 244mila unità transate. Il mercato delle pertinenze, in larga parte cantine, box e posti auto segna un aumento del 17,3%, in linea con il dato complessivo.

Analizzando settore per settore si evince che il commerciale, dopo la flessione dell'ultimo trimestre 2015, fa segnare un +14,5%, con 6.774 negozi compravenduti (dato inferiore soltanto al +20,3% registrato nel terzo trimestre del 2007). In deciso rialzo anche la compravendita degli immobili a destinazione produttiva (+7%), riduci da tre trimestri negativi su quattro

nel 2015. Per gli uffici le oltre 2mila transazioni sanciscono il ritorno al segno più (+1,3%) per il terzo trimestre consecutivo dopo le pesanti perdite dei periodi precedenti. Ora non resta che sperare che agli italiani non passi la voglia di cambiare casa.

*(P. Dezza,
Il Sole 24 ore)*



IL 60% DEGLI EDIFICI SARÀ PREFABBRICATO

Le cifre restituiscono un quadro chiaro. In Italia il 75% delle case ha più di 40 anni, un arco temporale entro il quale è necessaria una riqualificazione di involucro e impianti. La percentuale salirà all'80% entro il 2020. La spesa (fotografata dal Cresme) per far funzionare i fabbricati energivori ammonta ogni anno per 47 miliardi, concentrati per oltre 45 miliardi nel residenziale. Eppure, con un serio e complessivo intervento di recupero, molti immobili potrebbero ridurre i propri consumi dal 30 all'80%. Mentre con piccoli e continui miglioramenti si potrebbe arrivare a un risparmio del 10-20% delle risorse. Una prospettiva che genererebbe benefici a cascata, anche per la ripresa economica. Perché, complessivamente, i 2 miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio del nostro Paese, che necessitano di una riqualificazione energetica, potrebbero generare 500 miliardi di euro per il settore delle costruzioni.

Sulla base di questa riflessione, già sviluppata nel corso degli anni, la quinta edizione di ReBuild, evento e piattaforma italiana dell'innovazione in edilizia, che si è chiuso ieri a Riva del Garda, ha lanciato nuove proposte e

una sfida al mercato. «Gli esempi che arrivano anche dall'estero di come sia possibile avviare processi virtuosi di riqualificazione sono molti spiega Thomas Miorin, presidente di RE-Labe cofondatore di REbuild -. Le previsioni internazionali dicono che il 60% delle costruzioni del futuro sarà prefabbricato. Ciò significherebbe ibridare il settore delle costruzioni con l'industria e la manifattura. Un percorso che potrebbe aprire grande potenzialità per l'Italia, visto che proprio da noi è presente la seconda manifattura europea, in termini quantitativi, ma anche competenze, capacità tecniche e di innovazione digitale, qualità e creatività».

Se l'anno scorso, durante la due giorni trentina, era stato presentato il caso di Energiesprong, il team che in Olanda ha negoziato un accordo fra società di social housing e costruttori per la riqualificazione di 111mila alloggi in unità a energia quasi zero (...) Molte le esperienze che sono state portate ad esempio a Riva del Garda. Fra le altre, quella della Facoltà di scienze tecniche dell'Università di Innsbruck, edificio con una storia alle spalle di oltre 70 anni, che è stato recuperato e ha ridotto i consumi termici di poco meno del 90%, guadagnando importanti risorse da

investire per la ricerca. E ancora: l'esperienza della società Skanska, che ha sviluppato un modello per utilizzare il Bim non solo nelle nuove costruzioni, ma anche nelle riqualificazioni e come approccio complessivo, dal concept alla manutenzione. E il caso di COventidue, la società che ha sviluppato il progetto Cohousing.it, un modello di sviluppo e rigenerazione urbana innovativa che mette al centro le persone e crea valore attraverso la partecipazione al pensiero progettuale e all'uso successivo dell'edificio.

Fra gli ospiti internazionali, David Cheshire, regional director della multinazionale anglosassone Aecom e autore della pubblicazione "Building Revolutions", ha spiegato i fondamenti dell'applicazione dell'economia circolare al mercato dell'edilizia e di un nuovo approccio che punta sul riuso di tutto ciò che è esistente e alla progettazione dei nuovi fabbricati per strati, così da consentire la massima flessibilità.

*(M. C. Voci,
Il Sole 24 Ore Casa Plus)*



EDILIZIA, MENO LACCI NEI LAVORI

Pratiche edilizie in outsourcing. Con le segnalazioni certificate si sposta sul privato l'onere di verificare la regolarità edilizia e l'agibilità degli edifici. Questa la direzione in cui si muove il decreto legislativo attuativo della legge 124/2015, esaminato in via preliminare dal consiglio dei ministri del 15 giugno 2016, che si occupa anche di titoli edilizi, mandando in soffitta la denuncia di inizio attività alternativa al permesso di costruire. Il decreto dice addio anche al certificato di agibilità, sostituito dalla segnalazione certificata di agibilità. Vediamo le principali modifiche al Testo Unico dell'Edilizia (dpr 380/2001).

Opere libere

Si amplia l'elenco delle attività non assoggettate al rilascio di un titolo edilizio. Per effetto del decreto rientrano nell'attività edilizia libera (prima erano soggette a Comunicazione di inizio lavori) le opere precarie destinate a sopperire a necessità fino a 90 giorni; la pavimentazione e di finitura di spazi esterni, anche per aree di sosta; la realizzazione di intercapedini interamente interrati e non accessibili, vasche di raccolta delle acque, locali tombati; i pannelli solari, fotovoltaici, a servizio degli edifici, da realiz-

zare al di fuori dei centri storici; aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

Titoli edilizi

La comunicazione di inizio lavori (Cil) diventa «Comunicazione di inizio lavori asseverata» e riguarda, per differenza, tutte le opere escluse da quelle libere (articolo 6) e quelle assoggettate a segnalazione certificata di inizio attività o a permesso di costruire. Si tratta, ad esempio, degli interventi di manutenzione straordinaria, ma su parti diverse da quelle strutturali degli edifici o delle modifiche interne o delle modifiche di destinazione d'uso per fabbricati ad uso d'impresa.

Scia

Ci vuole la Segnalazione certificata di inizio attività per gli interventi di manutenzione straordinaria su parti strutturali dell'edificio; gli interventi di restauro e di risanamento conservativo sempre su parti strutturali dell'edificio; interventi di ristrutturazione edilizia «pesante». La ristrutturazione edilizia «pesante» comprende gli interventi che portano a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal prece-

dente e che comportino modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti, o ancora che, limitatamente agli immobili compresi nei centri storici, comportino mutamenti della destinazione d'uso, oltre agli interventi che comportino modificazioni della sagoma di immobili sottoposti a vincoli. Muore la Dia alternativa al permesso di costruire, sostituita dalla Scia alternativa al permesso di costruire. Quest'ultimo titolo servirà per le ristrutturazioni pesanti, per le nuove costruzioni e le ristrutturazioni urbanistiche (se disciplinati da piani attuativi comunque denominati), per le nuove costruzioni diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche e anche per gli interventi di nuova costruzione qualora siano in diretta esecuzione di strumenti urbanistici generali recanti precise disposizioni plano-volumetriche.

Agibilità

Scompare il certificato sostituito dalla segnalazione certificata di agibilità, da presentare entro 15 giorni dall'ultimazione dei lavori di finitura di nuove costruzioni; ricostruzioni o sopraelevazioni, totali o parziali; oppure interventi sugli edifici esi-



EDILIZIA, MENO LACCI NEI LAVORI

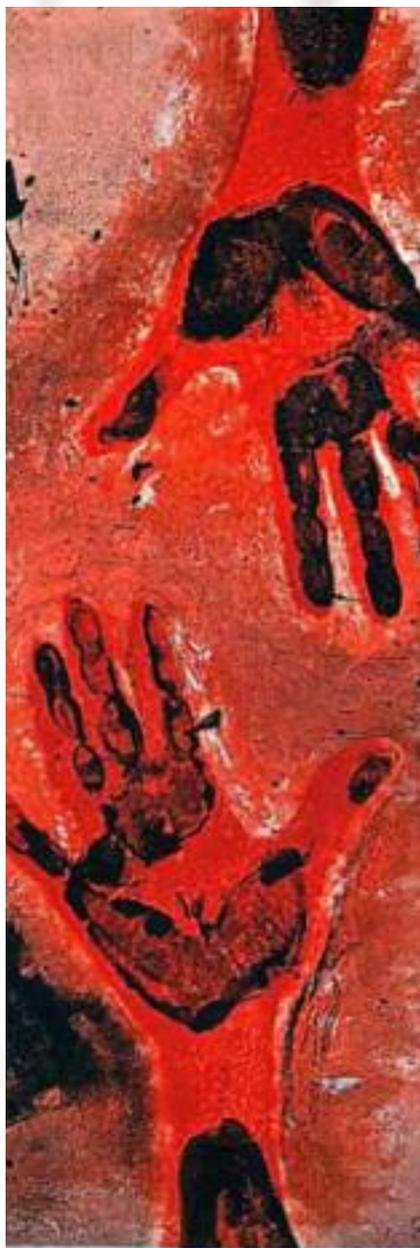
stenti che possano influire sulle condizioni igienico-sanitarie. La mancata presentazione della segnalazione comporta l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria da 77 a 464 euro. La segnalazione certificata di agibilità può riguardare anche singoli edifici o singole porzioni della costruzione, o singole unità immobiliari, purché siano completate e collaudate le opere strutturali connesse, siano certificati gli impianti.

Collaudo statico

Non sarà sempre necessario il collaudo statico. Per gli interventi di riparazione e per gli interventi locali sulle costruzioni esistenti, come definiti dalla normativa tecnica, il certificato di collaudo è sostituito dalla dichiarazione di regolare esecuzione resa dal direttore dei lavori.

Permesso di costruire

Il progettista, tenuto a dover asseverare la conformità a leggi e strumenti urbanistici ed edilizi, deve sempre dichiarare la conformità del progetto alle disposizioni igienico-sanitarie e non solo, come ora previsto, nel caso in cui la verifica non comporti valutazioni tecnico-discrezionali.

*Ambiente*

Il decreto razionalizza la fase finale del procedimento di rilascio dell'autorizzazione integrata, rimodulando lo svolgimento della conferenza dei servizi. In materia di bonifica di siti inquinati il decreto prevede che il proprietario del fondo inquinato possa autodichiarare la propria estraneità rispetto alla potenziale contaminazione dei siti, attestando di non avere operato presso il sito a qualsiasi titolo, anche tenuto conto dei collegamenti societari e di cariche direttive ricoperte in soggetti che abbiano invece operato in quel luogo.

(C. Messina,
Italia Oggi)



COSTRUZIONI, SETTORE STRATEGICO

Rilancio degli investimenti in costruzioni come strumento chiave per rafforzare la debole ripresa in corso nell'economia italiana. Con più opere pubbliche, da una parte, e incentivi e normative che spingano l'edilizia privata, dall'altra.

«Il rilancio degli investimenti in costruzioni - ha detto ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle Considerazioni finali - indirizzato soprattutto alla ristrutturazione del patrimonio esistente, alla valorizzazione delle strutture pubbliche e alla prevenzione dei rischi idrogeologici, avrebbe effetti importanti sull'occupazione e sull'attività economica».

Visco insiste sul concetto di riuso dell'esistente, sulla manutenzione, sulla riqualificazione urbana. «Nel nostro paese - ha detto - è elevata la quota di territorio destinata a urbanizzazione, ma è ampia la presenza di immobili e infrastrutture degradati, così come modesti sono i progressi sinora conseguiti nella tutela dell'ambiente e nell'efficienza energetica» (giudizio piuttosto netto, quest'ultimo, quasi "da ambientalista"). «L'ammodernamento del patrimonio urbanistico - ha proseguito - passa anche attraverso iniziative legislative, che puntino ... alla creazione di condizioni più favorevoli

per gli investimenti di operatori privati».

Riferendosi alle costruzioni Visco ha parlato di «una ripresa con qualche incertezza». Dopo otto annidi recessione (-35% di investimenti e circa 500mila posti di lavori persi, un quarto del totale), le costruzioni avevano segnato (dati Istat) qualche mese di ripresa a fine 2015, ma la stessa Istat segnala che nel primo trimestre sono tornate le nubi: indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni diminuito dello 0,9% rispetto ai tre mesi precedenti, e dello 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice corretto per gli effetti del calendario).

«Il calo segnalato dall'Istat aveva commentato nei giorni scorsi il presidente dell'Ance Claudio De Albertis - è estremamente preoccupante. A questo punto non so se a fine anno sarà raggiunta la nostra previsione per il 2016 (formulata a dicembre) di un aumento dell'ido degli investimenti».

Il governo, nel Def del 9 aprile, prevede per le costruzioni un aumento dell'1,0% nel 2016, un po' meno del Pil (+1,2%).

Resta ottimista Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme: «Il nostro sistema informativo

continua a farci prevedere una ripresa solida del settore per quest'anno, pari all'1,8% reale negli investimenti».

(A. Arona,
Il Sole 24 Ore)



A DEBUTTO IL MODELLO STANDARD PER LA SCIA

Procedure e tempi standard, rafforzate nella versione finale da un divieto esplicito per le pubbliche amministrazioni di fare richieste ulteriori rispetto a quelle previste dal modello. La «segnalazione certificata di inizio attività», cioè la comunicazione che va trasmessa alla Pa quando si avvia un intervento (nell'edilizia, per esempio, o nel commercio) che non ha bisogno di un'autorizzazione espressa, prova a raggiungere davvero gli obiettivi di semplificazione che erano alla base della sua introduzione. Per farlo, con il decreto attuativo della delega Madia approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, punta tutto sulla standardizzazione.

Il «manuale d'uso», che per ogni intervento precisa regole e procedure, è scritto in un decreto parallelo avviato ieri verso l'esame di consiglio di Stato e Parlamento, ma anche lo stesso principio ispira il quadro dei principi generali disegnato dal decreto ora arrivato al traguardo finale.

Ora tocca all'attuazione, che impegna la pubblica amministrazione nel suo complesso perché gli standard devono essere individuati da ogni livello di governo, ciascuno per le proprie competenze: nei ministeri è più facile, perché ogni ministro dovrà provve-

dere con decreto d'intesa con la Funzione pubblica, mentre regioni ed enti locali dovranno adottare i modelli in conferenza unificata. Il sistema dovrà essere pronto entro il 1° gennaio prossimo. L'altro versante della semplificazione è nell'interlocutore unico, che dovrà smistare la documentazione quando la richiesta del cittadino o dell'impresa coinvolge le competenze di più uffici. L'assenso, anche silenzioso, dovrà di regola arrivare in 30 giorni, con avvio immediato dell'attività «segnalata» nella Scia: se poi un controllo individua vizi non irrimediabili, ci si potrà mettere in regola in 30 giorni senza interrompere l'attività. Vista l'ampiezza delle procedure in gioco, però, le scadenze possono variare a seconda dei casi, ma dovranno essere esplicite: l'ufficio che riceve l'istanza dovrà infatti rilasciare una ricevuta, anche in via telematica, nella quale è scritta la data entro cui deve arrivare la risposta, esplicita o tramite silenzio assenso. Come accade nel decreto anti-assenteismo, poi, a blindare il tutto intervengono le sanzioni: i dirigenti degli uffici che non pubblicano gli standard o che chiedono documenti ulteriori rispetto a quelli previsti dai modelli inciampano in un illecito disci-

plinare che a seconda della gravità del caso li sospenderà da servizio e stipendio per un periodo da tre giorni a sei mesi.

A completare il pacchetto delle semplificazioni approvate ieri in consiglio dei ministri arriva poi il regolamento che semplifica le procedure per le autorizzazioni paesaggistiche previste dal Codice dei beni culturali. Il decreto esclude dalle autorizzazioni anche nelle aree vincolate le opere interne che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici, e prevede un iter alleggerito per una serie di opere considerate a basso impatto (per esempio gli incrementi non superiori a 100 metri cubi o al lodo della volumetria originaria) o per i rinnovi di autorizzazioni già ricevute in passato. Il regolamento, a conferma del fatto che tra gli obiettivi di semplificazione e la loro traduzione pratica il passo non è breve, era previsto da un decreto del maggio 2014, ritoccato quattro mesi dopo dallo «sblocca-Italia», e avrebbe dovuto vedere la luce entro il novembre di quell'anno.

(G. Trovati,
Il Sole 24 Ore)



I QUATTRO NODI CHE BLOCCANO GLI UFFICI GARE

Il crollo clamoroso mia ampiamente annunciato. Il calo di poco inferiore all'84% del mercato, che diventa un -90% se guardiamo solo i bandi sopra il milione, era nell'aria da diverse settimane. Per la precisione, all'indomani della pubblicazione del Dlgs n. 50 del 2016 il cortocircuito in atto è diventato evidente, con il comunicato Ana, che ha spostato in avanti di qualche ora (dal 19 al 20 aprile) il termine oltre il quale i nuovi bandi avrebbero dovuto rispettare le regole del neonato codice.

Lì è stato chiaro che il mercato rischiava un impatto pesantissimo perché, con un tratto di penna, sono stati decisi i destini di procedure che valevano oltre mezzo miliardo di euro. Nei giorni successivi le Gazzette ufficiali si sono rapidamente prosciugate e il ritmo delle nuove pubblicazioni si è ridotto, in modo rapido e inesorabile.

I responsabili di questo stato di cose sono almeno quattro. Un effetto frenata è stato prodotto dalle nuove norme sull'appalto integrato: l'aggiudicazione contemporanea, di progettazione ed esecuzione adesso è vietata. Per questo, chi si è ritrovato tra le mani un definitivo non ha avuto scelta e ha dovuto aspettare la redazione di un esecutivo. Un passaggio non semplice che richiede alcuni mesi e che, in alcuni casi, può produrre addirittura uno stop. Non è inusuale che le pubbliche amministrazioni non abbiano le risorse necessarie a completare la progettazione. In qualche situazione, allora, ci sono

stati rinvii delle gare a data da destinarsi.

La seconda questione riguarda il pacchetto dell'offerta economicamente più vantaggiosa e dei commissari di gara, esterni. Sopra, il milione di euro il mercato ha, infatti, detto addio per sempre al prezzo più basso. Ma non solo: sopra i 5,2 milioni bisognerà anche passare dai commissari esterni indicati dall'Anac. La sfida non è semplice, perché bisogna capire come comporre bandi che prima le amministrazioni erano abituate a fare al massimo ribasso. Soprattutto, però, bisogna ammettere a regime il sistema dell'albo nazionale Anac. L'Anticorruzione sta ancora lavorando sulle linee guida che scioglieranno i primi dubbi sul tema. In attesa che questo sistema, venga completato, molte stazioni appaltanti sono rimaste ferme, per evitare pericoli.

Il terzo punto è legato al subappalto. L'articolo 105 del codice ha fissato al 30% la quota massima di importi che è possibile subappaltare, tenendo come riferimento il valore totale del bando e non più la categoria prevalente. Questo porta un effetto devastante in termini di composizione dei bandi, anche perché le offerte dovranno essere integrate con l'indicazione della tenuta, di subappaltatori. E veniamo, così, all'ultimo problema: la documentazione di gara. Le amministrazioni, fino a poche settimane fa, potevano fare affidamento su moduli standard, da modificare a seconda delle diverse esigenze. Dalla fine di aprile

han o dovuto rifare tutto da zero, senza periodi transitori cline gli permette; ero di adattarsi poco alla volta alle nuove regole. L'ennesimo fattore di frenata.

Resta, da capire quanto tempo servirà al settore per uscire da questa impasse. Se, infatti, qualche settimana di stop è fisiologica, un'eventuale conferma, del blocco nei prossimi mesi sarebbe drammatica. Va detto che, almeno sulla carta, non ci sono segnali positivi. Tra gli operatori (sia imprese che stazioni appaltanti) domina una grande incertezza. Mentre i regolatori non stanno procedendo alla velocità attesa. L'Anac, dopo una grande fiammata iniziale, ha rallentato la sua corsa verso l'approvazione delle linee guida. Ce ne sono, infatti, sette ferme in attesa del via libera finale: alcune di queste stanno portando più problemi del previsto. Allo stesso modo, le tre nuove linee guida su Ppp, rating di impresa e illeciti professionali non andranno in consultazione prima della fine di giugno. Mentre non si hanno notizie dell'erede del regolamento appalti, affidato al ministero delle Infrastrutture in condominio con l'Anticorruzione. In generale, l'obiettivo di completare la prima fase di attuazione entro l'estate sembra difficile. (...)

(G.Latour,
M.Salerno,
Edilizia e Territorio, Il Sole 24 Ore)



APPALTI CON LE LINEE GUIDA ANAC

La "softlaw" dell'Anac passa dalla teoria alla pratica. L'Autorità anticorruzione ha appena approvato le prime indicazioni di regolazione per il mercato, preparate in attuazione del Codice appalti (Dlgs n. 50/2016): cinque delle sette linee guida messe in consultazione a fine aprile, chiusa la valutazione di centinaia di pareri degli addetti ai lavori, stanno per essere messe a disposizione di imprese e stazioni appaltanti.

Decollano così le regole sull'offerta economicamente più vantaggiosa, i servizi di architettura e ingegneria, la direzione lavori, la direzione dell'esecuzione e il responsabile unico del procedimento. Mancano all'appello due testi, in materia di commissioni giudicatrici e procedure sotto soglia. A questi, nelle prossime settimane, se ne aggiungeranno altri tre, relativi alla consultazione che si è conclusa proprio ieri, sul partenariato pubblico-privato, sugli illeciti professionali e, soprattutto, sul rating di impresa.

La bussola dell'Anac era attesa dagli operatori, che grazie alle indicazioni dell'Authority potranno risolvere diversi problemi applicativi riscontrati in queste prime settimane di applicazione del codice. Accadrà certamente per i servizi di progettazione. Qui si registrano due indicazioni importanti. In primo luogo, l'obbligo per le stazioni appaltanti di utilizzare il decreto (Dm n. 143/2013) per il calcolo dei parametri da porre a base di gara. In secondo luogo, l'alleggerimento dei requisiti per l'accesso ai bandi, con la possibilità di portare una polizza

assicurativa anziché dimostrare un certo livello di fatturato: una norma favorevole a giovani e piccoli professionisti. Importanti anche i documenti dedicati alla direzione di lavori ed esecuzione. Qui viene introdotto un capitolo dedicato al conflitto di interessi tra il professionista e l'impresa aggiudicataria. E vengono regolati, punto per punto, tutti gli obblighi e gli adempimenti necessari in fase di attuazione del contratto. Chiarimenti di rilievo anche sull'offerta economicamente più vantaggiosa con l'indicazione dei criteri da utilizzare per la valutazione delle offerte. Tra questi potranno entrare anche il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust e altri parametri "soggettivi", come ad esempio il possesso di marchi di certificazione ambientale (Ecolabel). Quanto ai funzionari delle stazioni appaltanti, incaricati di seguire le procedure di affidamento e di esecuzione degli appalti (Rup), l'indicazione che arriva dall'Anac è quella di farne dei veri e propri project manager, almeno per i lavori di carattere più complesso.

Se l'obiettivo dell'Authority è dichiaratamente quello di completare questa prima fase di attuazione con l'approvazione di dieci linee guida entro l'estate, adesso siamo arrivati a metà strada. Anche se bisogna precisare che i cinque documenti appena licenziati non sono ancora del tutto assestati. Gli indirizzi su direzione lavori e direttore dell'esecuzione vanno al ministero delle Infrastrutture che dovrà adottarli con decreto, dopo aver

incassato i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari.

Anche per gli altri tre documenti di indirizzo appena varati dall'Autorità ci sarà un percorso supplementare, anche se non espressamente previsto dalle norme. L'Anac ha, infatti, deciso di trasmetterli alle commissioni parlamentari al Consiglio di Stato. Qualche ulteriore aggiustamento, allora, è ancora possibile. Anche se dall'Anticorruzione spiegarono che queste indicazioni sono già utilizzabili.

Nel frattempo dovrebbero arrivare al primo traguardo anche le linee guida sulle gare sottosoglia europea (forse già questa settimana, come annunciato da Cantone in audizione alle Camere) e poi quelle sulla composizione delle commissioni giudicatrici esterne alle amministrazioni. Si tratta in questo caso delle linee guida più attese dagli operatori e quelle che stanno evidenziando gli aspetti più delicati da risolvere. E per questo gli uffici di Cantone hanno deciso di dedicarci qualche giorno in più.

(G. Latour, M. Salerno, Il Sole 24 Ore)



PANAMA, PRONTO IL NUOVO CANALE ITALIANO

La piccola lancia di sei metri ha un curioso nome di lusso, Bentley. Ma mi conduce a un appuntamento davvero speciale, con quelle che, a rischio di retorica, sono le emozioni della storia. Alle soglie d'una rivoluzione del commercio marittimo mondiale: è lei, la Bentley, a fare da improvvisato "apripista" alla prova generale di una colossale nave Post Panamax, che oggi solcherà per la prima volta lentamente, guidata da due rimorchiatori e da piloti appositamente addestrati, le acque di un nuovo, enormemente ampliato Canale di Panama, per la precisione le inedite chiuse dal lato dell'Atlantico imitate esattamente sul versante del Pacifico.

Tutto funziona come dovrebbe, sembra voler rassicurare anche il cocodrillo che nuota placidamente accanto; a ricordare forse che il Canale di Panama - il tratto nuovo come il vecchio - è un progetto senza eguali e senza date. Fatto dai rischi, drammi e sacrifici che il "passaggio" tra due oceani è costato a cavallo di tre secoli. Venticinquemila morti per domare la giungla tra l'Ottocento e il Novecento, tra sforzi, futili, francesi e poi di successo, statunitensi. Otto in incidenti di lavoro fra le 30mila persone, al 90% locali, impegnate

nei sette anni serviti al nuovo progetto. Un'epopea che può essere apprezzata soltanto dallo sguardo d'aquila d'un volo in elicottero, mezz'ora da costa a costa sopra una densa e selvaggia foresta pluviale, ancora immensa macchia verde scuro segnata da tortuosi corsi d'acqua quali i 200 chilometri del Rio Chagres.

Le maestose e sofisticate paratoie delle chiuse, le più grandi al mondo del genere, viste da sotto, dalla tolda del Bentley, si aprono e chiudono rapidamente, in meno di dieci minuti, e senza sforzo. Tutto è pronto per un'inaugurazione ufficiale che ormai incombe, il 26 giugno, per dare il via libera alla traversata da un oceano all'altro in dieci ore, anziché dodici, di generazioni di vascelli grandi il doppio e capaci di carichi tripli rispetto alle imbarcazioni che navigheranno al loro fianco, lungo le chiuse del vecchio canale di Panama ultracentenario. Oggi da quel Canale passa solo più il 3% del commercio marittimo globale, 270 miliardi su novemila, ma era il triplo anni or sono, un declino per mancanza di dimensioni e lentezza che adesso dovrebbe invertire la rotta.

La prova odierna è a sua volta una vera e propria inaugurazione, seppur senza cerimonie. La nave che metterà alla

prova le chiuse è la MS Baroque, al termine di un lungo viaggio che l'ha portata a toccare Shanghai, Israele, Gibilterra e Baltimora. Un autentico "bulk carrier", un porta-grano che batte bandiera di Malta in forze alla flotta Swissmarine, con stazza di 63.940 tonnellate, larga 43 metri e lunga 255. E per fare spazio a simili mastodonti del mare che ha operato la sua "magia" Salini Impregilo, il colosso italiano di ingegneria e opere infrastrutturali ai quattro angoli del pianeta guidando un consorzio - il Grupo Unidos por el Canal - che comprende la spagnola Sacyr, la belga Jan De Nul e la locale Constructora Urbana. Una magia che ha dato vita a un sistema tecnicamente definito da una modesta espressione, "il terzo set di chiuse" (le prime due appartengono al vecchio canale, a doppia corsia). Ma Giuseppe Quarta, mappe alla mano, nei gesti tradisce l'enormità del progetto, che va ben oltre le sue stesse parole surrealmente semplici. «Un grande ascensore», è come il veterano project manager di Salini Impregilo, da due anni alla guida del consorzio, descrive il nuovo sistema sia di chiuse che di canali d'accesso e uscita agli estremi dell'istmo che fa da naturale crocevia tra Cen-



PANAMA, PRONTO IL NUOVO CANALE ITALIANO

tro e Sudamerica e tra Est e Ovest. Chitarrista e fan di Frank Zappa, nel prossimo futuro Quarta andrà a seguire lo sviluppo di progetti negli Stati Uniti. Ora però è qui a toccare con mano e trepidazione la "sua" rivoluzione creativa: le sei vaste nuove chiuse, tre sul Pacifico e altrettante sull'Atlantico, che sollevano o calano ciascuna di nove metri le navi per superare il dislivello complessivo di 27 metri tra i due oceani e le vie d'acqua artificiali, la Corte Culebra, Valle del Serpente, e il lago Gatun, cuore del canale create oltre un secolo fa.

La passione affiora nei dettagli. «L'ordine di grandezza dell'opera e la complessità dei sistemi di controllo e della loro integrazione - antincendio, telecomunicazioni, segnalamento e tanti altri sono state le maggiori sfide», racconta. E snocciola numeri: 5 milioni di metri cubi di calcestruzzo, ogni mese più di quanto ne venisse prodotto nell'intera Panama, e quasi trenta volte il ferro e l'acciaio usato per la Torre Eiffel, per dar vita a dieci chilometri di vie d'acqua sui 77 chilometri del Canale.

Il gioiello del progetto è però nelle chiuse: sedici gigantesche paratoie in tutto, doppie per sicurezza su entrambi le sponde oceaniche dal peso di

fino a 4mila tonnellate, dividono i sei bacini di questo straordinario "ascensore", ciascuno profondo 49 metri, lunghi 427 e larghi 55, oltre un terzo più dei vecchi che rimarranno in funzione per le navi minori. Le paratoie d'acciaio, lunghe 60 metri, larghe dieci e alte una trentina, sono vuote all'interno per alleggerirle, ricche di sistemi tecnologici e scorrono orizzontali su ruote supportate da un sistema di galleggiamento, al contrario dell'apertura su cardini delle vecchie chiuse, aiutate da cavi d'acciaio e dalla pressione idraulica. «Si muovono a velocità doppia serrandosi ermeticamente grazie a materiale plastico» dice Andrea Garbuio, 38 anni, ingegnere e responsabile dell'installazione, che ha visto arrivare le paratie per nave dall'Italia e ha diretto l'operazione più delicata, pilotarne il collocamento con carrelli teleguidati sui binari dove oggi scorrono. Nella straordinarietà del progetto, Garbuio sottolinea anche lo scarso impatto ambientale: vasche di riciclaggio parallele alle chiuse fanno risparmiare il 60% dell'acqua dolce scaricata in mare dal vecchio Canale, 200 milioni di metri cubi, trattenendo con una soluzione di vasi comunicanti parte dell'acqua. Il viaggio

odierno tra le chiuse è l'ultimo passo d'un cammino per allargare il Canale intrapreso nel 2006 da Panama, che aveva ormai ricevuto dal 1999 dagli Stati Uniti il controllo della cruciale via d'acqua dagli Stati Uniti, idea dal genio militare americano e inaugurato dal presidente Teddy Roosevelt nel 1914. Il consorzio di Impregilo, poi Salini Impregilo, vinse l'appalto battendo su costi e tecnologia proprio la concorrenza della statunitense Bechtel con una proposta da 3,2 miliardi poi diventati 6. E se oggi Panama ha un'economia fondata su turismo e servizi finanziari - comprese giungle di grattacieli costruiti da capitali in fuga e l'evasione fiscale denunciata dai Panama Papers (11 milioni di documenti, il triplo della popolazione locale) - il suo motto rimanda tuttora al Canale e alle glorie del commercio internazionale via nave: Pro Mundi Beneficio. A vantaggio del mondo.

(M. Valsania,
Il Sole 24 Ore)



GOTTARDO, DEBUTTA IL TUNNEL DEI RECORD

È tutto «speciale», eppure è tutto normalmente svizzero in questo «cantiere del secolo», come ormai viene chiamato. È stata vinta la grande e storica montagna delle Alpi. Bucata, sfondata, domata, ma l'orgoglio degli svizzeri si percepisce nel far finta che tutto questo lavoro non sia stato poi così difficile.

Invece sono «speciali», oltre che eleganti, con la scritta Gottardo 2016, i treni color panna annunciati ieri dagli altoparlanti. Per la prima volta, portano non più gli ingegneri e i pompieri, ma gli estranei - e che estranei: vanno dai capi di governo e di Stato a mille svizzeri sorteggiati su 14mila, compresi gli studenti di due scuole - dentro la pancia cementificata del monte San Gottardo, dove la temperatura sfiora i 50 gradi. Scivolano veloci lungo 57 chilometri da record. E diventato infatti questo il tunnel più lungo del mondo: «E fa impressione - esclama Angela Merkel, la cancelliera tedesca - sapere che sopra di noi ci sono oltre 2mila metri di roccia e che i lavori sono stati eseguiti nei tempi previsti. Prendiamo esempio dagli svizzeri».

Speciali sono anche i trecento inviati dei mass media, giunti dal Giappone, dalla Cina, dal Kuwait, per raccontare, come dice il presidente del consiglio Matteo Renzi, «un'Europa che non costruisce muri, ma avvicina di più il Nord al Sud, e rilancia un'economia sempre più verde», con meno gomma e più rotaia. Speciali persino i nuovi francobolli che hanno nell'impasto la polvere dei cinquanta

tipi di roccia sbriciolata: «Ci inchiniamo agli svizzeri», dice il primo ministro francese Francois Hollande. Aggiungendo un riferimento alla grandeur nazionale: «Più di vent'anni fa anche noi abbiamo costruito un tunnel, sotto la Manica, che nessuno aveva mai immaginato prima. Da allora siamo uniti come non lo siamo mai stati e spero che i britannici se ne ricorderanno», magari il giorno del referendum sulla possibile uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

E, ancora, sono speciali, e inquietanti per gli spettri che evocano, i "corpi" armati che da Italia, Francia e Germania sono arrivati a dar man forte all'onnipresente gendarmeria per scongiurare attentati qui, nel primo paese della Val Leventina, «diventato, nonostante siamo appena in ottocento abitanti, l'ombelico dell'Europa», come dice raggianti la signora Caterina in abito da casa, accompagnata dai figli adolescenti. Speciale, infine, il ricordo e la benedizione dei nove minatori morti sul lavoro: c'erano, ognuno a chiamare Dio con il suo nome nel fondo oscuro di un cunicolo, un prete, una pastora, un rabbino, un iman e anche Pieter Zeilstra, in rappresentanza - perché no? - degli atei.

Forse attraverso due frasi di segno diverso si può circoscrivere quest'orgoglio svizzero, che viaggia nell'aria del cantiere finito come polline. Da una parte, ecco l'attuale sindaco di Lugano, Marco Borradori, leghista dal sorriso stampato: «L'abbiamo pagata tutta noi», dice, osservando l'ul-

timo tratto dell'opera che collega Rynacht da Nord a Pollegio a Sud, costata 11 miliardi di euro e 17 anni di progetti avveniristici e di antichi minatori al seguito della supertalpa, la fresatrice Sissi. E dall'altra c'è la frase ottimista e generosa del bambino di una V B: «Questa giornata è così bella che la racconterò ai miei figli e ai miei nipoti, dirò che ero con miei compagni sul primo treno che è passato sotto il San Gottardo».

Aperta con uno spettacolo di Wolker Hesse, che metteva insieme (in qualche modo) bande militari e danza moderna, e chiusa dalle evoluzioni della pattuglia aerea acrobatica svizzera, capace di sfiorare le cascatelle della stretta valle, la cerimonia ha allineato politici dei cantoni e del governo centrale. Dal presidente della confederazione Johann Schneider Ammann a Doris Leuthard, dal cancelliere tedesco Christian Kern al nostro ministro Graziano Del Rio e al presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. Ammirato e un po' invidioso: «Qui hanno già finito e noi dobbiamo ancora concludere i lavori sulla Arcisate-Stabio», la strada che porterà (o porterebbe) all'aeroporto della Malpensa. Italia e Svizzera, vicine, eppure così diverse.

*(P. Colaprico,
La Repubblica)*



BANDA, ARRIVA LA RETE PUBBLICA

Investimento pubblico pari a 1,4 mld per la realizzazione della rete in fibra nelle cosiddette «aree bianche», cioè in quelle zone in cui le infrastrutture private per la banda larga sono del tutto inesistenti. Per ora sono sei le regioni a cui sono destinati i primi fondi pubblici: Abruzzo, Molise, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Le risorse complessive pari 1,4 miliardi, saranno suddivise in più di un miliardo di fondi statali e 352 milioni di fondi strutturali a livello regionale. La domanda di partecipazione, deve pervenire, attraverso il «caricamento su piattaforma telematica» Infratel entro e non oltre il termine perentorio delle ore 13.00 del giorno 18 luglio 2016, pena l'irricevibilità della domanda e, comunque, la non ammissione alla procedura. Entro l'estate partiranno i bandi per tutte le altre regioni. Per partecipare alla procedura di gara, gli operatori economici interessati devono preventivamente registrarsi sul portale <http://www.gareinfratel.it> attraverso il quale si accede alla piattaforma telematica. A tal fine devono seguire le istruzioni disponibili sulla pagina «registrazione» accessibile dalla home page del portale medesimo. E con il bando In-

fratel che vengono dettate le regole di accesso per la concessione di costruzioni e la gestione di una infrastruttura a banda ultralarga nelle sei regioni interessate. Intanto il Piemonte è la prima regione, dopo le sei del primo bando per le aree bianche, a firmare l'accordo operativo con il ministero dello sviluppo per la realizzazione di una rete pubblica per la banda ultralarga. L'accordo consentirà di collegare 781 mila unità immobiliari (abitazioni, aziende, uffici p.a.) e circa 1,3 milioni di cittadini. Le risorse per coprire il fabbisogno provengono per 193,8 milioni di euro dal Fondo sviluppo e coesione e per circa 90 milioni dai fondi regionali europei Fesr e Feasr. Infratel Italia, società in house del Mise, sarà il soggetto attuatore.

La procedura di gara si svolgerà in due fasi. La prima ha la finalità di prequalificare i concorrenti e ha una durata di 45 giorni. Nel corso della prequalifica gli operatori economici interessati devono fornire informazioni in riferimento ai requisiti minimi di partecipazione e sulle infrastrutture che intendono utilizzare. La seconda riguarda invece la valutazione delle offerte e nel corso della quale i concorrenti ammessi a partecipare alla gara sono invitati a

presentare l'offerta tecnica ed economica.

Soggetti ammessi. Ammessi alla gara sono gli imprenditori individuali anche artigiani, le società commerciali, le società cooperative, i consorzi tra società cooperative, i consorzi tra imprese artigiane, i consorzi stabili (articolo 45, comma 2, del dlgs 50/2016), i raggruppamenti temporanei di concorrenti, i consorzi ordinari di concorrenti, le aggregazioni tra le imprese aderenti al contratto di rete e il gruppo europeo di interesse economico.

I raggruppamenti temporanei possono presentare offerte anche se non ancora costituiti. In tal caso la domanda di partecipazione deve:

- essere sottoscritta digitalmente da tutti gli operatori economici che costituiranno il raggruppamento o i consorzi;
- indicare l'impresa mandataria-capogruppo;
- contenere l'impegno che, in caso di aggiudicazione della gara, le stesse imprese conferiranno mandato collettivo speciale con rappresentanza alla impresa qualificata nella domanda di partecipazione come mandataria, la quale stipulerà il contratto in nome e per conto proprio e delle mandanti;

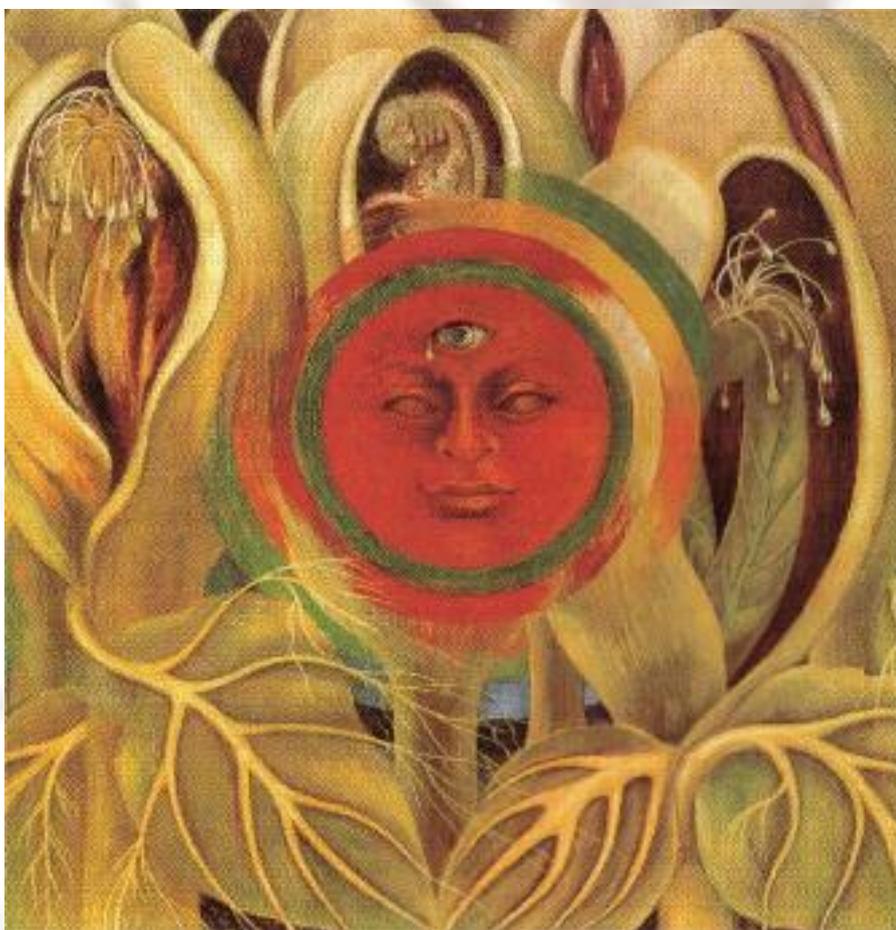


BANDA, ARRIVA LA RETE PUBBLICA

- specificare le parti dei lavori e delle prestazioni che saranno eseguite dai singoli operatori economici raggruppati o consorziati.

Nel caso di partecipazione alla gara in più di un raggruppamento temporaneo o consorzio, saranno escluse tutte le offerte presentate. E vietata qualsiasi modificazione alla composizione dei raggruppamenti temporanei e dei consorzi ordinari rispetto a quella risultante dall'impegno presentato in sede di domanda di partecipazione.

La concessione verrà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base del miglior rapporto qualità/ prezzo secondo quanto previsto dall'articolo 95 del dlgs n. 50/2016 in base al piano tecnico di costruzione, gestione e manutenzione, alle misure adottate per regolare equivalenze rispetto agli operatori, al miglioramento del piano di copertura, al miglioramento dei servizi offerti agli altri operatori, al prezzo e al ribasso su tempi di costruzione e avvio della gestione.



*(C. De Stefanis,
Italia Oggi)*